

## PER UNA FONETICA STORICA DELLE VARIETÀ SARDO-CORSE

Mauro Maxia  
Università di Sassari

1. La linguistica italiana e quella sarda, fin dal loro sorgere come branche autonome e complementari nell'ambito della linguistica romanza, hanno preso atto, sulla scia di osservazioni di eruditi e cultori che rimontano fino al Cinquecento,<sup>1</sup> dell'esistenza nella parte settentrionale della Sardegna di una zona grigia costituita da alcuni idiomi di matrice corsa. Questi idiomi si interpongono, appunto, tra il sistema sardo e quello costituito dalla lingua italiana con le sue varietà regionali e, in particolare, col gruppo di dialetti che formano il sistema corso.

Una fonetica sincronica di queste varietà era stata predisposta, per una serie di aspetti non secondari, da Gino Bottiglioni col suo *Saggio* scritto a cavallo degli anni Venti del secolo scorso. Sul piano strumentale, poi, una fonetica di queste varietà è disponibile, di fatto, nel contesto delle osservazioni sistematiche a carattere strumentale condotte da Michele Contini sul sardo.<sup>2</sup> Su un piano sincronico, sostanzialmente, si collocano anche gli studi del Rohlfs relativi al corso<sup>3</sup> e che, di riflesso, interessano anche le varietà sardo-corse sebbene non siano quasi mai chiamate direttamente in causa. Una fonetica storica di queste varietà, pertanto, anche sulla base di queste considerazioni, appare giustificata.

Forse potrebbe sembrare sproporzionato lo sforzo richiesto da un lavoro di questo tipo rispetto alla dimensione geografica e alla posizione appartata di queste varietà che, complessivamente, sono usate da meno di duecentomila utenti. Gli studi su varietà assai meno diffuse, tuttavia, dimostrano che l'interesse degli studiosi non sempre è attratto dal prestigio delle varietà quanto, piuttosto, dall'opportunità che talune di esse, anche minori, offrono, special-

<sup>1</sup> Il primo autore che accennò alla situazione linguistica della Sardegna settentrionale fu Sigismondo ARQUER, *Sardiniae brevis historia et descriptio. Tabula chorographica insulae ac metropolis illustrata*, in *Münster corografia*, Basilea, 1558. aj.

<sup>2</sup> M. CONTINI, *Études de géographie phonétique et de phonétique instrumentale du sarde*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1987.

<sup>3</sup> Cfr. G. ROHLFS, *L'italianità linguistica della Corsica*, Vienna, A.Schroll und. C., 1941; *Fra Toscana e Corsica (Penetrazione toscana in Corsica)*, in «Studi e ricerche su Lingue e dialetti d'Italia», Firenze, 1972.

mente nelle zone di contatto, circa la possibilità di descrivere determinati fenomeni nel loro divenire. Su questi aspetti sarà decisivo, come sempre, il giudizio dei lettori. Non inganni, comunque, il numero relativamente modesto dei parlanti che, peraltro, in passato fu ancor meno significativo rispetto ad oggi. La complessità dei rapporti intrattenuti da queste varietà nel corso dei secoli contribuisce, per dirla con Primo Levi,<sup>4</sup> a rendere le loro strutture grammaticali non meno interessanti e il loro studio non meno impegnativo rispetto a sistemi linguistici più noti o prestigiosi.

Queste riflessioni si riferiscono a uno studio che è il primo di una grammatica storica delle varietà eteroglotte della Sardegna settentrionale che formano il dominio linguistico sardo-corso. Un altro lavoro relativo alla *Morfologia* è in preparazione e anche uno studio relativo alla sintassi procede da tempo.

2. Per dominio linguistico sardo-corso si intende quell'insieme di varietà che, pur presentando differenze talvolta anche significative al loro interno, formano, comunque, un gruppo coeso sia sul piano tipologico e strutturale sia per la condivisione di quote significative di lessico patrimoniale e di prestiti, tra cui un numero imponente di sardismi e, in misura minore ma pur sempre significativa, ligurismi, catalanismi e spagnolismi. Gli studiosi corsi denominano queste parlate «corso-sarde» a partire, evidentemente, dalla loro origine corsa ma anche dalla diversa prospettiva con la quale le osservano. Qui, tuttavia, anche per tenere conto di una tradizione che è andata consolidandosi negli ultimi decenni, si è preferito l'aggettivo «sardo-corso» che, se non si distacca nella sostanza da quello usato in Corsica, prende atto che le parlate in questione, oltre che essersi radicate in Sardegna fin dal Medioevo, presentano un numero notevole di fenomeni che ne fanno delle varietà autonome rispetto al sistema propriamente corso. Non a caso questi stessi idiomi vengono anche definiti «varietà ponte» tra il sistema sardo e il gruppo toscano-corso. Si tratta di definizioni sempre perfettibili che, tuttavia, possono contare su confronti in altri contesti della Romania dove, per esempio, esistono il sistema franco-provenzale oppure il dialetto franco-normanno.

Il lessico delle parlate alloglotte della Sardegna settentrionale originarie della Corsica, volendo tener conto soltanto di quello patrimoniale, presenta notevoli convergenze col lessico corso e, spesso per suo tramite, con quello

<sup>4</sup> P. Levi, *Il sistema periodico*, Torino, Einaudi, 1994, pp. 434-435.

toscano. D'altra parte, il non volere tener conto di quanto il lessico e le strutture del sardo abbiano intaccato quelli originari sarebbe fuorviante rispetto alla situazione che di queste varietà emerge sul piano scientifico. Vi è chi, nel tentativo di marcare la distanza del gallurese dal sardo, osserva che i galluresi chiamano gli altri sardi *li Saldi* 'i Sardi'. Si tratta di un approccio riduttivo perché tralascia che, in modo analogo e da parecchi secoli, i galluresi chiamano *li Còssi* 'i Corsi' gli abitanti della Corsica. Non sono pochi, peraltro, i toponimi che testimoniano questa inclinazione, specie da parte dei galluresi corsofoni,<sup>5</sup> di rimarcare la propria specificità sia nei confronti degli altri sardi sia nei riguardi degli altri corsi. Si prendano ad esempio gli idrotoponimi *Riu di li Saldi* 'Rio dei Sardi' e *Riu di li Còssi* 'Rio dei Corsi' attestati lungo il versante orientale del Golfo dell'Asinara. Testimonianze di questo tipo si rinvencono qua e là in tutta la zona corsofona, per esempio *Azza di li Cossi* (Trinità d'Agultu e Vignola), *Carrera di li Cossi* (centro storico di Sassari), *Cabu Cossu* (rioni dei centri storici di Sorso e Sedini), *La Conca di li Cossi* (Sant'Antonio Gallura), *Maccia di li Cossi* (agro di Perfugas), *Punta di li Cossi* (Arzachena).

Parole, verbi e costrutti propriamente sardi sono penetrati profondamente e da lungo tempo nel lessico e nelle strutture del sassarese e del gallurese sostituendone le forme originarie. In certi casi il livello di questa penetrazione è tale da compromettere l'intercomprensione tra i parlanti di queste varietà e quelli propriamente corsofoni. Pochi esempi come *abbà* 'irrigare, annacquare' (corso *innaffià, innacquà*); *agattà* 'trovare' (corso *truvà*); *chèssa* 'lentisco' (corso *listincu*); gall. *chita*, cast. sed. *chidda*, sass. *chédda* 'settimana' (corso *settimana, simana*<sup>6</sup>); *faiqdà* 'parlare' (corso *parlà*); gall. *matrìca*, sass. cast. sed. *maddrìgga* 'lievito' (corso *lévitu*); sass. *mntìggiu*, gall. *mntìgghju* 'collina' (corso *collina, pòghju*); sass. *pòggiu*, gall. *pògghju*, sed. *póju* 'pozza fluviale, fosso pieno d'acqua' (corso *puzzatellu*); gall. cast. sed. *pulcàvru*, sass. *puxxàvru* 'cinghiale' (corso *cignàle, signàle, signàri*); *riu* 'fiume' (corso

<sup>5</sup> La definizione di galluresi corsofoni non è casuale perché nell'odierna Gallura il numero dei corsofoni, secondo le stime più favorevoli, raggiunge le 90.000 unità rispetto a una popolazione di circa 130.000 abitanti; le restanti 40.000 unità, oltre che da una quota di italofofoni, sono rappresentate da sardofofoni che risiedono nei comuni di Olbia, Golfo Aranci, Luras e Budoni e Padru.

<sup>6</sup> La forma *simana, semana* è attestata nel corso dal 1400; cfr. G. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica (1080-1500)*, Torino, Stab. Tip. Miglietta, Milano & C., 1944, doc. 45.

*fiùm(m)e*); *capidannu*<sup>7</sup> ‘settembre’ (corso *sittèmbre*); *sciuarà* ‘scegliere’ (corso *scéglie*, *scéq̄q̄a*); gall. cast. sed. *suilcu*, sass. *suìχχu* ‘ascella’ (corso *ascélla*); *ziràccu* ‘servo’ (corso *sèrvu*); *lu di dui* ‘il secondo’ (corso *u sicòndu*, *segòndu*<sup>8</sup>); *fattu l’ài?* ‘l’hai fatto?’ (corso *l’hai fattu?*); *dìa paltì* ‘io partirei’ (corso *partarìa*) possono dare un’idea della situazione di compenetrazione prodottasi tra queste varietà e il sardo logudorese durante un lunghissimo periodo che corrisponde alla maggior parte del secondo millennio. Mentre il corso presenta tipiche concordanze con i dialetti dell’Italia mediana, specialmente per gli infiniti della seconda e terza coniugazione (es. *avene*, -a ‘avvenire’, *risponde*, -a ‘rispondere’, *scéglie*, -a ‘scegliere’, *vende*, -a ‘vendere’ ecc.),<sup>9</sup> le parlate sardo-corse di più antico radicamento presentano una situazione compatta con terminazioni in -é, -i. Vi sono dei fenomeni, inoltre, che sono esclusivi di queste varietà e che, come le uscite in -ési, -isi del perfetto, consentono di inquadrare il contesto storico in cui operarono gli influssi esterni cui si deve la loro insorgenza.

<sup>7</sup> A proposito di questa forma e degli altri sardismi *lâmpata* ‘giugno’, *aglióla* ‘luglio’, *santigàini* ‘ottobre’, *santandria* ‘novembre’ e *natàli* ‘dicembre’ non manca chi, forse nel tentativo di negare il massiccio influsso esercitato dal logudorese, riesuma pretese forme patrimoniali come *ghjùgnu*, *lùq̄q̄u*, *sittèmbri*, *ottòbri*, *nuèmbri* e *dicembri* (cfr. nella rete Internet le voci «Gallurese» e «Lingua corsa» dell’enciclopedia mediatica *Wikipedia*). In realtà, si tratta di forme propriamente oltremontane quando non di italianismi assai recenti che non sono recepiti da alcun dizionario né attestati nella pur ricca letteratura gallurese che vanta più di tre secoli (cfr. in Biblioteca di Studi Sardi, Cagliari, *Fondo Sanjust*, manoscritto 44: «Poesie galluresi» di Bernardino Pes, sec. xviii, f. 22r: *Natali* ‘dicembre’). Codesti tentativi si devono a militanti che, non tenendo conto dei dati oggettivi offerti dagli studi, travisano la reale situazione fuorviando talvolta coloro che si fidano di strumenti di consultazione non sufficientemente controllati. A volte può capitare che proprio coloro che cercano di negare l’esistenza di un fenomeno riescano, involontariamente, a dimostrare l’esatto contrario. Per esempio, il lessicografo tempiese Andrea Usai una trentina d’anni fa diede alle stampe un piccolo vocabolario che, se è utile per la conoscenza della parlata di Tempio, purtroppo è costellato di errori e di etimologie dilettesche. Nell’intento di negare qualsiasi contatto col sardo, egli affermava che il tempiese ha origine dal latino, dallo spagnolo e dal toscano (cfr. A. USAI, *Vocabolario tempiese-italiano italiano-tempiese*, Sassari, 1977, p. 13). Tuttavia a p. 15, parlando dell’accento «fonico», Usai esponeva una pretesa regola secondo cui in italiano *e* ed *o* toniche richiederebbero l’accento acuto in quanto avrebbero un timbro chiuso. In realtà egli ignorava che non si tratta di una norma fonetica dell’italiano bensì del gallurese; in effetti, questa norma opera quando nel parlare in italiano i galluresofoni, benché il loro idioma non conosca la metafonesi, adottano una tipica norma fonetica del sardo (e di alcune varietà dell’italiano) che, appunto, distingue tra *è*, *é* e *ò*, *ó* a seconda che queste vocali toniche siano seguite o meno da una vocale di timbro chiuso.

<sup>8</sup> G. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica* cit., doc. 136 (anno 1467).

<sup>9</sup> Le uscite dell’infinito in -a hanno interessanti riscontri nelle parlate della Toscana; cfr. Ronciglione: *lèggia*, *pènna* ‘pendere’, *riccòjja*, *scégnna*, *séda*, *véda*; Caprarola: *bbéva*, *cada*, *chjèda*, *còcia*, *combatta*, *confónna*, *conòscia*, *contiénna*, *mantiénna*, *métta*, *mògna* ‘mungere’, *mòva*, *nàscia*, *pèrda*, *piagna*, *rida*.

3. All'interno del dominio sardo-corso si possono individuare due aree principali, che corrispondono, rispettivamente, ai settori nord-ovest e nord-est dell'isola, nei quali vigono le varietà sassarese e gallurese. Le due aree sono collegate da una ristretta zona intermedia in cui vigono delle varietà che per diversi aspetti partecipano ai due sistemi ma che presentano anche dei tratti specifici. Più in dettaglio, andando da ovest verso est, la zona occidentale comprende le parlate di Sassari, Porto Torres, Sorso, Stintino e gran parte della Nurra. Queste parlate formano un dominio che sul piano fonetico presenta differenze poco significative da un centro all'altro. Nella Nurra e in alcuni punti dell'area urbana di Sassari il logudorese contende il predominio al sassarese.

L'area intermedia, che corrisponde alla fascia costiera dell'Anglona e al retrostante territorio per una profondità di circa dieci-quindici chilometri, presenta due varietà principali: il castellanese, che è parlato nell'area urbana di Castelsardo, e il sedinese. Quest'ultimo, oltre che nell'intero territorio del comune di Sédini, è parlato anche nel comune di Tergu, nelle frazioni Multeddu e Peddra Sciolta del comune di Castelsardo e nelle frazioni La Muddizza e La Ciaccia del comune di Valledoria. Le due varietà presentano scostamenti significativi specialmente nel vocalismo e per alcuni aspetti del consonantismo. Il vocalismo del castellanese è sostanzialmente allineato con quello sassarese, mentre quello del sedinese è solidale con quello gallurese. Il consonantismo del castellanese, a sua volta, concorda col gallurese per pochi fenomeni tra cui il trattamento dei nessi originari *KL*, *GL*. Da parte sua, il consonantismo del sedinese tende ad allinearsi per molti aspetti con quello del sassarese.

Nella bassa valle del Coghinas la parlata di Codaruina (capoluogo del comune di Valledoria) rappresenta quasi un *trait d'union* tra il sedinese e il gallurese grazie alla convergenza nella stessa località, fondata durante il Ventennio fascista, di gruppi provenienti dall'area aggea e da quella sedinese che ripopolarono una località che fino ad allora era interessata soltanto da un insediamento di tipo sparso.

Nel settore più orientale dell'Anglona, nei comuni di Santa Maria Coghinas ed Erula e nell'agro del comune sardofono di Perfugas si usano delle varietà di gallurese.

Il gallurese si parla in un'area relativamente vasta e, precisamente, in tutti i comuni della Gallura ma tenendo presenti alcune distinzioni. Nel comune di Luras il capoluogo è un'isola sardofona (varietà logudorese settentrionale), mentre nell'agro si usa il gallurese. Nel vasto territorio che circonda Olbia si parla prevalentemente il gallurese. Nello stesso capoluogo da secoli il gallurese

contende il dominio al logudorese.<sup>10</sup> Oltre che nella città, tuttavia, anche nella zona di Rudalza, nell'abitato di Golfo Aranci e in un settore della frazione di Berchideddu accanto al gallurese è usato anche il sardo logudorese. D'altro canto, il gallurese si parla in porzioni più o meno estese dei comuni sardofoni di Tula, Oschiri, Berchidda, Monti, Padru, Budoni<sup>11</sup> e Torpè.

Nell'arcipelago della Maddalena, da circa due secoli e mezzo vige una varietà di corso oltremontano influenzata dal ligure, dal gallurese e dall'italiano. Sul piano storico è proprio questa varietà che può dare un'idea precisa, grazie alle molte divergenze rispetto al contiguo gallurese, di quanto possa essere antico il radicamento in Sardegna di quest'ultimo e delle altre varietà di origine corsa.

Naturalmente in tutte le zone suddette si deve tener conto di un crescente numero di italo-foni costituito sia da persone giunte dalla Penisola sia da quanti, specie negli ultimi cinquanta anni, hanno abbandonato l'uso del sardo e delle stesse parlate di origine corsa.

Il gallurese e il sassarese sono due varietà ben distinte. Tuttavia, per una serie di fenomeni fonologici, morfologici e per un notevole numero di lessemi esse presentano situazioni uniformi prive di variazioni significative.

Per alcuni fenomeni il gallurese ingloba il sedinese e il castellanese spingendosi fino ai confini della Romangia. Il sassarese, a sua volta, per altri aspetti, giunge ad abbracciare tutto il settore occidentale della Gallura fino ad Aggius, cioè fino a pochissimi chilometri dal cuore del dominio galluresofono che è costituito dall'abitato di Tempio.

4. Le questioni di fondo che ruotano attorno a queste varietà sono essenzialmente due. La prima, relativa alla loro collocazione nel panorama romanzo, ha costituito occasione per una lunga discussione tra filosardisti (specialmente Gino Bottiglioni) e filoitalianisti (sopra tutti Max Leopold Wagner). Discussione che a un certo punto assunse perfino toni polemici. Dopo essere approdata a un apparente punto fermo con l'attribuzione, da parte del Wagner, del sassarese e del gallurese al gruppo toscano, essa è ripresa negli anni Settanta con interventi di A. Sanna, E. Blasco Ferrer, L. Sole, G. Paulis e di chi scrive. Essa, anzi, va acquisendo nuovo vigore grazie al rinnovato interesse sulle lingue minoritarie e

<sup>10</sup> Secondo un sondaggio condotto alcuni anni fa, nel comune di Olbia il gallurese sarebbe parlato da circa il 46% degli abitanti; cfr. *Gallura. Cenni storici e diversità linguistiche*, a cura della Consulta Intercomunale Gallura, Taphros, Olbia, 2003, p. 41.

<sup>11</sup> Nel territorio comunale di Budoni il gallurese sarebbe parlato da circa il 60% degli abitanti (*ibid.*).

sulle varietà alloglotte ed eteroglotte. In questa sede l'esame in prospettiva diacronica di alcuni importanti fenomeni del vocalismo e del consonantismo consente finalmente di incanalare la discussione su parametri e dati oggettivi.

L'altra questione è relativa al periodo in cui il sassarese e il gallurese si sarebbero formati. Anche qui, il Bottiglioni e il Wagner furono sostenitori di due tesi contrapposte. Mentre il primo si schierava a favore dell'antichità di queste varietà, il secondo si faceva assertore di un radicamento che sarebbe avvenuto a partire dalla fine del Cinquecento e che si sarebbe affermato soltanto nel Settecento. Quest'ultima posizione può dirsi superata da una serie di dati storici e linguistici pubblicati in quest'ultimo decennio. Al lato opposto si colloca il Petkanov che nel gallurese vedeva una fase più antica dell'oltremontano, precedente al periodo pre-toscano. Ora le posizioni di M. Alinei relative alle origini del corso paiono alimentare la tesi, cara ad alcuni cultori militanti, che vede il gallurese procedere addirittura dall'idioma parlato dagli antichi Corsi, già stanziati nella parte più settentrionale della Sardegna prima della conquista romana.

Si deve ammettere che sul piano storico il gallurese è testimone, per più aspetti, della fase più remota del sistema corso, ma anche che i suoi rapporti diretti col toscano durante il basso Medioevo sono evidenti. Vi sono, viceversa, dei problemi che non consentono, soprattutto per l'assenza di fonti scritte, di accostarsi con sufficiente sicurezza al lungo periodo che separa l'età tardo-antica dai secoli XI-XII.

Se intorno alla nascita del sassarese su un preesistente fondo sardo logudorese non sussistono particolari dubbi,<sup>12</sup> una continuità tra gli antichi Corsi attestati nell'odierna Gallura e la popolazione del regno o giudicato di Gallura non può essere negata a priori. Il problema, semmai, riguarda la lingua che la popolazione protocorsa di Sardegna, ormai romanizzata, parlava nell'alto Medioevo. Se, cioè, la loro lingua potesse essere la stessa in uso nelle restanti aree sardofone dell'isola e, in particolare, il logudorese, oppure se, a partire da un'idioma originario diverso da quello delle popolazioni circostanti (Balari, Iliesi), possa esservi una continuità storica con la varietà che oggi conosciamo col nome di gallurese. A questo riguardo le attestazioni del sostrato e la documentazione medioevale presentano un quadro abbastanza uniforme nel quale i toponimi e le

<sup>12</sup> Molti toponimi dei territori di Sassari, Porto Torres, Stintino, dell'Asinara, di Castelsardo e Sedini conservano ancora oggi una veste logudorese; per esempio: (Sassari) *Abba Currente*, *Abba Méiga*, *Abeàlzu*, *S'Abbàdiga*, *Sa Pedra Bianca*, *Tottubella*; (Porto Torres) *Babbànghelu*, *Badde Fenuju*, *Biùnis*; (Sorso) *Badde Pira*, *Muros de Maria*, *Pedras de Fogu*, *Silis*, *Tres Montes*; (Castelsardo) *Monte Òschiri*, *Piana Muddéggju*, *Salàggju* (ant. *Salàjos*); (Sedini) *Badu de Sìes*, *Giannas*, *Li Algas*, *Saraghinu*, *Su Furrage*.

grafie delle fonti mostrano quasi sempre forme logudoresi o di veste logudorese. A segnalare l'antica vigenza del logudorese in tutto il territorio della Gallura sono numerosi toponimi spia, che in parecchi casi furono corsizzati sul piano fonetico. Per esempio, il toponimo *Li Paùlisi* di Bortigiadas, con la desinenza del plurale in *-s* e la *-i* epitetica, costituisce un adattamento di una precedente forma logudorese *Sas Paùles*. Ancora più chiari sono, nel territorio già sardofono di Bortigiadas, il caso del toponimo *Budas* e dell'altro toponimo, attestato a soli quattro chilometri da Tempio, relativo a una vallata denominata *Badde 'e Chélvu*, mentre nell'odierna varietà bortigiadese il toponimo in questione avrebbe dovuto presentare la forma gallurese *Vaddi di Zèlvu*. Questa stessa vallata è delimitata da un'altura, ancora più vicina all'abitato di Tempio, che è denominata col toponimo logudorese *Limpas*. Ancora, nell'antico agro di Aggius residuano forme logudoresi come *Puttu Naragu* (anziché *Puzzu Naragu*), *Campuesòro* (anziché *Campu di l'oru*), *Enas* (anziché *Vèni*), *Muros* (anziché *Muri*). Una prova eloquente che in precedenza ad Aggius si dovesse parlare il logudorese proviene dal toponimo *Còltis*, relativo a un rione del centro abitato, che rappresenta un adattamento alla fonetica gallurese di una precedente forma log. *Còrtis*. Anche in un territorio profondamente corsizzato come quello di Tempio e delle ex frazioni di Loiri e Porto San Paolo non è difficile reperire attestazioni del sostrato logudorese come, per esempio, i toponimi *Abba Fritta*, *Achitòra*, *Badu Mesina*, *Brottu*, *Campanadolzu*, *Carralzone*, *Contra Untulzu*, *Enas*, *Fulcas*, *Ladas*, *Limbara*, *Monte Contros*, *Punta Conca 'e Intro*, *Punta de su Mandrone*, *S'Aghirru o Laghirru*, *Sasimedda*, *S'Ispumadolzu*, *Vena Suelzu* e le seguenti forme già logudoresi poi adattate alla fonetica gallurese: *Balisgiòni* (adattamento dell'antico nome *Barisone*), *Canale Oliòni*, *Chisginagghju*, *La Pàtima*, *L'Aruleddi*, *L'Ulpilosu*, *Lu Nalbuneddu*, *Lu Naracheddu*, *Lu Naracu* (15 volte), *Lu Pàrisi*, *Lu Patènti*, *Lu Sambignu*, *Monti Cuscusgiòni*, *Montilittu*, *Naracacciu*, *Nuchis*, *Patru di Lämpata*, *Pischi*, *Riu di lu Patènti*, *Vitazzòna*, *Zirichiltàgghja*. Nella toponimia di Sant'Antonio di Gallura spiccano diversi toponimi logudoresi come *Abba 'e Caddu*, *Abba 'Ia*, *Bulgùra*, *Concas*, *Òltana*, *Oroséi*, *Piras* oppure adattati alla fonetica gallurese come *Li Rùisi* (= log. *Sos Rùos*), *Lu Lutu* (anziché gall. *Lu Lòzzu*), *Suldarana* (= log. *Sos d'Aràna*),<sup>13</sup> *Tistuinàgliu* (= log. *Tostoinàlzu*).<sup>14</sup> Ora, poiché il territorio comunale di

<sup>13</sup> Questo toponimo pare da riferire alla località di Aràna, situata nell'odierno territorio di Santa Teresa Gallura, e potrebbe essere insorto in relazione a persone provenienti dalla medesima località.

<sup>14</sup> Che si tratti di un toponimo logudorese formato da *tostòinu* o *tostòine* 'testuggine' si deduce, oltre che dalla struttura del lessema, anche dal fatto che il nome gallurese della tartaruga è *cuppulàta*.

Sant'Antonio si interpone tra l'agro di Olbia e il territorio di Luras, cioè gli unici due comuni dove ancora si parla il logudorese, appare sensato supporre che in un passato non molto lontano tra queste residuali zone sardofone non vi fosse quella soluzione di continuità che si osserva nella situazione odierna. Un quadro di questo tipo, tra l'altro, spiegherebbe la vicinanza del dialetto di Luras a quello di Olbia e dell'estinto dialetto di Bortigiadas<sup>15</sup> che rappresentava una varietà del logudorese comune.<sup>16</sup>

La toponimia medioevale della Gallura, come si accennava, si presenta con forme logudoresi a partire dai nomi degli stessi centri abitati, alcuni dei quali risalgono al sostrato preromano. In Gallura nel secolo XIV oltre ad Aggius (ant. Agios), Arzachena, Bortigiadas, Calangianus (oggi log. Calanzanos), Luogosanto, Luras, Nuchis (Nughes), Telti (ant. Tertis), Tempio, Terranova (oggi Olbia), Trinità d'Agultu (ant. Lagustu) e Viddalba (ant. Villa Alba) esistevano anche i centri denominati Abaguana (= log. Abba Cana), Ariàgono (odierno Agliàcana), Agugari, Arischion, Arista, Assum, Bacor, Campu de Vinyas, Canahin (odierno Canaili), Canaran (odierno Caràna), Caresos (odierno Carési), Capichere (odierno Capichera), Castru, Corache, Corrùera (odierno Currùaru), Cùcur, Dauno, Gardoso (odierno Caldosu), Gurgurà, Lapaliga, Lapia, Larathanos, Latinacho, Longosardo (oggi Santa Teresa Gallura), Mela de Assum, Mela de Taras, Monte Carellu (odierno Monticaréddu), Montevargiu o Alvargios, Nuragi, Offilò (odierno Ovilò), Offudè (odierno Oviddè), Ortu Muratu, Oruviar, Panana, Pussolu (odierno Putzolu), Santo Stefano, Scopetu (odierno Scupetu), Siffilionis (odierno Silonis), Sortinissa, Sullà, Suraghe, Tamarispa, Telargiu, Uranno, Viniola (odierno Vignola), Villa Maggiore, Villa de Verro, Vinya Maggiore, Villa Petresa. A testimoniare la circostanza per cui durante il periodo giudicale il logudorese doveva essere parlato in tutta la Gallura è, tra altri dati, il nome della curatoria più settentrionale. Questa antica circoscrizione amministrativa, che oggi corrisponde per buona parte al territorio di Santa Teresa Gallura, aveva il nome di Taras, la cui veste fonetica è indiscutibilmente sarda.

<sup>15</sup> Del dialetto logudorese che si parlava a Bortigiadas restano delle testimonianze in alcune registrazioni di canti locali, eseguite nel 1949, che si conservano presso l'Accademia Nazionale di Santa Cecilia in Roma. Da tali testi risulta che i nessi *st*, *str*, *sk*, *sp* erano conservati come nel dialetto di Luras e, più in generale, nel logudorese comune.

<sup>16</sup> Il dato è interessante per ipotizzare la situazione linguistica della Gallura nel periodo che precede la forte corsizzazione realizzatasi tra la fine del Medioevo e i primi secoli dell'età moderna. Probabilmente il limite che oggi divide il logudorese di nord-ovest dalla varietà settentrionale di nord-est – che attualmente separa i territori di Nughedu San Nicolò, Ozieri e Tula da quelli di Pattada e Oschiri – continuava in direzione del Limbara per interpersi, all'altezza di Tempio e Aggius, tra i territori di Bortigiadas a ovest e di Luras a est.

Non mancano, persino nel cuore della Gallura, dei toponimi riferibili al sostrato preromano, i quali sono confrontabili con altri toponimi attestati nella zona centro-orientale dell'isola, cioè nella sua area più conservativa dal punto di vista linguistico. Si tratta di forme come Azzanidò, Loccoli, Lóiri, Oroséi (Sant'Antonio di Gallura), Salaùna, Sanalvò, Tiriddò, Zarabaddò. Interessanti sono i toponimi formati dal fitonimo *tòva* 'vetrice' (*Salix viminalis* L.) che vanno col nuorese *thòba*, *thòga*, *thòa*, col logudorese *tòa* e il campidanese *tzòa*, *sciòva*, tutte varianti attribuite al sostrato paleosardo.<sup>17</sup> La variante gallurese *tòva* è attestata anche nella Corsica sudorientale, dove denomina una grande foresta, e pare rappresentare una testimonianza da riferire alla lingua che prima del dominio romano si parlava in Sardegna e nella Corsica meridionale. D'altra parte, la tesi che prevede la corsizzazione della Gallura a partire dal Medioevo può contare su altri riscontri di grande evidenza come la persistenza, proprio al centro della Gallura, del centro sardofono di Luras la cui fonologia testimonia gli ininterrotti rapporti che essa intrattene sia con le estinte varietà logudoresi dei centri vicini sia con le parlate che tuttora vigono ai margini della Gallura corsofona e, in particolare, quella già citata di Olbia e quelle di Monti, Berchidda e Oschiri.

Una conseguenza notevole della plurisecolare interazione tra sardo e corso è costituita dall'insorgenza, avvenuta in certi casi già durante il Medioevo, di una serie di varianti di veste corsa rispetto alle antiche forme logudoresi. Sia sufficiente osservare i seguenti esempi: gall. *Àgghju* = Aggius (log. *Azos*); gall. *Bilchidda* = Berchidda; gall. *Bultigghjàta* = Bortigiadas; sass. *Cagliègga* = Cargeghe; gall. *Caragnàni*, cast. *Caragnànu* = Calangianus (log. *Calanzanos*); sass. gall. *Ciaramònti* = Chiaramonti (log. *Tzaramonte*); *Cugnàna* (log. *Conzanos*); gall. *Cuzìna*, *Cucina* = Coghinas; gall. *Làrru* = Laerru; gall. *Lùris* = Luras; gall. sed. *Màlti* = Martis; gall. *Nùchis* (log. *Nughes*); gall. *Nùaru* = Nùoro; gall. *Pèlfica*, *Pèlfuca*, sed. *Pèlfiga*, cast. sass. *Pèifigga* = Perfugas; gall. *Òscari* = Oschiri; sed. *Ósili*<sup>18</sup> = Osilo; sed. *Séddini*, gall. *Sétini* = Sedinì (log. *Sédine*, ant. *Setin*); gall. *Tarranóa* = Terranova = Olbia (log. *Terranòa*); gall. *Usgidda* = Osidda; sass. *Ùsini* (log. ant. *Usune*, *Usine*); gall. *Uziéri* = Ozieri (log. *Otiéri*); sed. cast. *Zélgu* = Tergu. La casistica, che comprende parecchi altri toponimi relativi a località e insediamenti minori, dimostra che talvolta le forme corsofone hanno sostituito quelle logudoresi.

<sup>17</sup> DES = M. L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, I-II, Heidelberg, Francke, 1960-62; vol. II, p. 551.

<sup>18</sup> Archivio Parrocchiale di Sedinì, *Quinque Libri di Speluncas*, 1645: «Dominica de Serra naturale de Osili».

Un dato omogeneo che accomuna la Gallura alla Corsica meridionale è rappresentato dalle attestazioni del suffisso *-èna*.<sup>19</sup> Nella toponimia oltremontana spiccano i toponimi *Altagène, Aullène, Bisène, Bisugène, Lupèna, Quinzèna, Sartène, Sicchène, Scupamèna*. Queste forme mostrano, forse a causa dell'influsso ligure, una forte tendenza all'apocope della sillaba finale; pertanto si hanno forme popolari che corrispondono ad *Altaghjè, Auqdè, Bisè, Bisughjè, Sartè, Sicchè*. In quest'ultimo caso la forma apocopata ha definitivamente soppiantato quella originaria, la quale è documentata nell'antico cognome *Sighè, Sequeno* che è attestato proprio in Sardegna tra il Cinquecento e l'Ottocento.<sup>20</sup> La Gallura, a sua volta, presenta i toponimi *Aratèna, Arzachèna, Bassacutèna, Biddichèna, Curichèna, Maghjuchèna, Pisighèna, Tuttusèna* nei quali, al contrario dell'oltremontano, il suffisso *-èna* si mantiene saldamente. Non è ancora chiaro se alla base di questi toponimi siano, almeno in qualche caso, degli antroponimi cui si affigge il suffisso *-èna*.<sup>21</sup> Questo aspetto sembrerebbe più chiaro nel caso del toponimo *Austèna* di Luogosanto, che corrisponde al regolare sviluppo di *\*Augustenus*, variante della forma prediale *Augustanus*<sup>22</sup> del noto antroponimo *Augustus*. Alcuni attribuiscono il suffisso in questione a un filone retico-etruscoide.<sup>23</sup> Altri lo

<sup>19</sup> Qualche dubbio vi è se comprendere nella serie anche il toponimo *Alcàzzena* di Sant'Antonio di Gallura.

<sup>20</sup> La forma *Sequeno* è attestata a Sassari da documenti dell'Archivio Vescovile di Sassari relativi alla prima metà del Cinquecento (M. MAXIA, *I Corsi in Sardegna*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 2006, p. 103); la variante *Siguè* è documentata negli atti del catasto urbano ottocentesco relativi all'abitato di Tempio.

<sup>21</sup> Tra le forme corse sarebbe compatibile con questo quadro il toponimo *Aullène* che può rappresentare una variante femminile dell'antico antroponimo *Aulenus* che va con le forme *Aulus* e *Aullus* (cfr. H. SOLIN et O. SALOMIES curaverunt, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, in Alpha-Omega, Reihe A, Lexica – Indizes – Konkordanzen zur klassischen Philologie, LXXX, Hildesheim-Zurich-New York, Olms-Weidmann, 1988, pp. 28, 298); il toponimo *Bisène* appare coerente con l'antroponimo *Bisenus* (ivi, p. 35); il toponimo *Lupèna* va con le forme antiche *Lupo, Luppo* e *Lupus* (ivi, p. 335); il toponimo *Quinzèna* può rappresentare un regolare sviluppo dell'antroponimo *Quintienus* (ivi, p. 153) di cui costituirebbe una variante femminile; la forma *Sicchène* può risalire agli antichi antroponimi *Sic(c)a, Siccus* e *Siquanus* (ivi, pp. 403-404); riguardo a *Sartèna* una base antroponimica si può dedurre attraverso il confronto col toponimo prediale toscano *Sarteano*. Tra le forme galluresi il toponimo *Biddichèna* può risalire all'antico antroponimo *Bellicus* (ivi, p. 33); anche il toponimo *Curichèna* può avere alla base l'antroponimo *Coricius* (ivi, p. 61) così come *Tuttusèna* potrebbe essere formato dall'antroponimo *Tutus* (ivi, p. 415).

<sup>22</sup> Cfr. H. SOLIN et O. SALOMIES, *Repertorium* cit., p. 298.

<sup>23</sup> G.B. PELLEGRINI, *Contributo allo studio della romanizzazione della provincia di Belluno*, Padova, 1949, pp. 64-65; C. BATTISTI, *Toponomastica feltrina preromana e sostrati prelatini del Veneto*, in *Sostrati e parastrati nell'Italia preistorica*, Firenze, 1959, pp. 171-218.

considerano un suffisso tirrenico o paleosardo da confrontare con l'etrusco e l'anatolico.<sup>24</sup> Altri lo confrontano con forme toponimiche in *-ènna* documentate nell'Africa settentrionale.<sup>25</sup> In ogni caso, parecchi toponimi desinenti in *-èna* sono attestati nella penisola italiana con maggiori frequenze nella Toscana orientale, in Umbria, nell'Emilia-Romagna, nel Veneto e nella fascia prealpina della Lombardia ma con una discreta diffusione anche in Abruzzo e nel Molise.<sup>26</sup>

Se la zona in cui sono attestati i citati toponimi galluresi in *-èna* corrispondesse a quella in cui erano stanziati gli antichi Corsi, se ne potrebbero ipotizzare, almeno a grandi linee, le relative sedi galluresi. Sedi che, qualora la supposizione risultasse fondata, andrebbero situate nel settore che corrisponde grossomodo alla metà orientale della Gallura. Nelle fonti medioevali relative a questa regione, nelle quali sono attestate decine di toponimi, l'unica forma suffissante in *-èna* è *Arsequen* (Arzachena) che è attestata verso la metà del Trecento.<sup>27</sup> Questa grafia con *-n*, peraltro, appare in linea con una serie di toponimi preromani attestati nel resto dell'isola come *Bioseuin*, *Carbian* (oggi Càlvia), *Consedin* (oggi Cossoine), *Erisschion*, *Girafan*, *Lerron*, *Moccon*, *Oiun*, *Segadon*, *Semeston* (oggi Semestene), *Sugugin*, *Sustan*, *Urgen*, *Urin* e altri<sup>28</sup>.

A marcare una discontinuità storica intervenuta tra il Pomonte corso e la Gallura è un'altra forma, stavolta propriamente sarda, cioè il termine log. *nuraghe* che con le sue numerose varianti denomina l'edificio a forma di torre che caratterizza tuttora il paesaggio della Sardegna. Costruzioni del tutto simili ai nuraghi si trovano anche nella Corsica meridionale, cioè nel territorio che anticamente doveva essere occupato da quei Corsi che risiedevano anche in Gallura. Ma, mentre il gallurese, il sassarese e le altre varietà sardo-corse presentano delle forme adattate del vocabolo sardo (gallurese *naràcu*, *naràgu*; sedinese *runàghi*; sassarese *nuràghi*, *nuràgu*), il corso, compreso l'oltremontano dell'estremo sud,

<sup>24</sup> M. PITTAU, *I nomi di paesi fiumi monti e regioni della Sardegna*, Cagliari, Gasperini Editore, 1997, p. 26 e *passim*.

<sup>25</sup> B. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda*, «Atti del Convegno archeologico sardo (1926)», Reggio Emilia, 1929, pp. 129-130.

<sup>26</sup> Tra la Ciociaria, la Marsica e il Sannio settentrionale sono attestati i toponimi *Alfedena*, *Fallena*, *Ofena*, *Palena* e *Valdena*.

<sup>27</sup> P. SELLA (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae. Sardinia*, Città del Vaticano, 1945, nn. 725, 1091, 1254, 2006, 2271, 2754; il toponimo è attestato cinque volte con la grafia *Arsequen* e una volta con la variante epitetica *Arsequene* che va con i toponimi corsi suffissanti in *-ène*.

<sup>28</sup> G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, I, Roma, Delfino Editore, 1987, pp. 453-456; cfr. anche *Cossoine* (ant. *Consedin*), *Curin*, *Itin*, *Sédini* (ant. *Setin*), *Sévin*, in B. TERRACINI, *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda* cit., p. 129.

non ha un nome preromano per queste costruzioni preistoriche, le quali sono designate col termine romanzo *tòrra, tòra, tùrri, tùri* 'torre'. La civiltà protocorsa coeva di quella protosarda, che gli archeologi definiscono «civiltà nuragica», in Corsica prende il nome di «cultura torreana». A seguire queste definizioni sembrerebbe che a costruire le torri corse non sia stato lo stesso popolo che costruì le torri sarde e galluresi.

Insomma, sono parecchi gli elementi convergenti che lasciano ritenere che gli antichi Corsi<sup>29</sup> stanziati sulle opposte sponde del Fretum Gallicum non fossero altro che una delle popolazioni che, insieme ai Balari, agli Iliesi, ai Galillesi e ad altri gruppi, costituivano la macroetnia che le fonti classiche ricordano con l'etnico *Sardi*. Non a caso Tolomeo li elencava tra le popolazioni propriamente sarde<sup>30</sup> e Plinio il Vecchio citava i Corsi insieme ai Bàlari e agli Iliensi tra le popolazioni più note della Sardegna,<sup>31</sup> mentre il *Corpus Inscriptionum Latinarum*<sup>32</sup> (*C.I.L.*) ritrae la presenza dei Corsi in Sardegna anche sotto il profilo militare.<sup>33</sup> Anche l'onomastica antica, grazie a due epigrafi ritrovate nei pressi di Telti, fornisce le prove della presenza in Gallura degli antichi Corsi attraverso due personaggi aventi *Cursius*<sup>34</sup> 'Corso' come prenome. E, per quanto riguarda la componente ligure della coorte gemina di Liguri e Corsi stanziata in Sardegna durante il I secolo d.C.,<sup>35</sup> non può escludersi che il nome del soldato Tunila, figlio di un Caresio, da cui pare essere insorto il toponimo gallurese *Carési* (ant. *Caresos*), sia da attribuire all'elemento ligure qualora la sua pronuncia fosse proparossitona [ˈtunila]. Indizi in questa direzione provengono dalla toponimia gallurese, in cui sono attestate forme proparossitone in *-ula* come *Vignula* (nome

<sup>29</sup> PAUSANIA, *Helládos Periégghesis*, X, 17, p. 8 segg.; ZONARA VIII, 18; *Fasti Triumphales Capitolini*, in *Inscriptiones Italiae* XIII, 1; P. MELONI, *Sei anni di lotte di Sardi e Corsi contro i romani (236-231 a.C.)*, in «Studi Sardi», IX, 1949, p. 121 segg.

<sup>30</sup> C. TOLOMEO, *Geographia*, III, 3, 6.

<sup>31</sup> PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, III, 7, 85.

<sup>32</sup> Th. MOMMSEN, *CIL = Corpus inscriptionum latinarum*, Berlino, 1862 segg.

<sup>33</sup> *CIL* X 2954; *CIL* X 7883 = XVI, 34; *CIL* X 7890 = XVI, 40. Queste fonti epigrafiche non chiariscono se si tratti di Corsi originari della Corsica oppure di quelli stanziati in Gallura. Il fatto che fra le tre coorti ve ne fosse una composta di Sardi, pare conferire maggiore probabilità alla seconda ipotesi ma non esclude la prima. Una delle due coorti gemine dislocate in Sardegna era composta da Corsi e Liguri.

<sup>34</sup> Si tratta, rispettivamente, di *Pertius Cursi filius* (*EE* VIII 737) e di *Cursius Costini filius* (*CIL* X 7981); quest'ultima forma può essere confrontata col toponimo còrso *Còstini* relativo a un villaggio situato nel comune di Riventosa.

<sup>35</sup> Interessante è il ritrovamento presso Olbia di un'iscrizione funeraria relativa a un decurione della coorte di Liguri equitata, vissuto al tempo di Nerone; cf. Giovanna SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna*, Padova, Cedam, 1961, I, 313.

di un'altura che separa i territori di Santa Maria Coghinas e Sedini), che si oppone a *Vignóla*, sviluppo regolare del toponimo *Viniola* riferito dalle fonti. Notevole è anche l'attestazione di una Valeria Nispeni, il cui cognome, forse paleosardo, dimostrerebbe la coesistenza nell'area di Olbia di forme antroponimiche protocorse con altre propriamente protosarde.<sup>36</sup> Si tratterebbe, appunto, di un indizio a favore dell'identità o affinità delle due etnie.

L'unica parola protocorsa ricordata dalle fonti classiche è il nome dei Bàlari, antica popolazione stanziata tra l'Anglona e il Monteacuto. Secondo gli antichi Corsi essi si chiamavano così perché il loro nome significava 'esuli, fuggiaschi' e 'disertori', in quanto avrebbero abbandonato l'esercito cartaginese di cui sarebbero stati mercenari.<sup>37</sup> Questa testimonianza, tramandata dal geografo greco Pausania, potrebbe rappresentare una paretimologia, dal momento che il toponimo *Pérfugas* (lat. *pérfūgas*), relativo a un villaggio dell'Anglona confinante con la Gallura, traduce alla perfezione l'etnico *bàlar(i)*.<sup>38</sup>

5. Al problema della continuità tra gli antichi Corsi e il popolamento della Gallura in epoca medioevale si aggiunge una serie di indizi relativi a un'antica presenza ligure. A questo elemento potrebbe risalire il toponimo *Lùras*, relativo al citato villaggio sardofono situato nel cuore della Gallura montana (in gallurese *Lùris*).<sup>39</sup> Questo toponimo può essere confrontato con la forma ligure *Luras* ricordata nella *Tavola di Veleia*,<sup>40</sup> per la quale non va escluso che si trattasse di un etnico.<sup>41</sup> Su questo aspetto appare interessante la denominazione del villaggio di Luri, situato nel Capo Corso, che la tradizione dell'isola minore distingue con la forma *Luri di Corsica*<sup>42</sup> dalla *Luris* di Gallura. Le deno-

<sup>36</sup> Su queste attestazioni epigrafiche cfr. A. MASTINO, *Olbia in età antica*, Atti del Convegno Internazionale di Studi *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*, Sassari, Chiarella, 1993, vol. I, p. 63; L. GASPERINI, *Olbiensia epigraphica, Da Olbia ad Olbia* cit., p. 311 segg. con bibliografia.

<sup>37</sup> PAUSANIA cit., X, 17, 9.

<sup>38</sup> M. PITTAU, *I nomi di paesi* cit., p. 159.

<sup>39</sup> Cfr. D. PANEDDA, *A proposito di due nomi geografici galluresi, Luras e Celsaria*, in «Archivio Storico Sardo di Sassari», X, 1984, pp. 336-345; M. PITTAU, *I nomi di paesi* cit., p. 108.

<sup>40</sup> *CIL* XI, 1147.

<sup>41</sup> Cfr. R. OLIVIERI, *Gli etnici liguri delle fonti classiche*, in «Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano», III, Dispensa n. 11-16, 1987-1992, Torino 1993, p. 48.

<sup>42</sup> F.D. FALCUCCI, *Vocabolario dei dialetti, geografia e costumi della Corsica*, opera postuma riordinata e pubblicata di su le schede ed altri mss. dell'Autore a cura di Pier Enea Guarnerio, Aldo Forni Editore, Cagliari 1915; ristampa anastatica Sala Bolognese, p. 222.

minazioni di questi due centri vanno confrontate anche con l'altro toponimo corso *Lura*, relativo a una località del comune di Cargese. Sull'affinità linguistica tra Liguri e Corsi si era espresso lo stesso Seneca,<sup>43</sup> che della realtà corsa aveva maturato una diretta conoscenza durante il suo esilio in quell'isola. Ora il ritrovamento a Sorgono di un diploma dell'88 d.C.<sup>44</sup> e di un altro a Dorgali del 96 d.C.,<sup>45</sup> mentre attesta la dislocazione di una coorte di Liguri nel centro dell'isola, rende possibile anche un confronto dei toponimi sardi *Orotelli*, relativo all'omonimo villaggio e a una località di Urzulei, e *Oradelli* (localizzato nell'Oristanese da Giovanni Francesco Fara)<sup>46</sup> con l'etnico ligure *Oratelli*<sup>47</sup> ricordato anche da Plinio il Vecchio.<sup>48</sup> Questo etnico spettava a una tribù un tempo stanziata nell'entroterra della Riviera di Ponente.<sup>49</sup>

A una presenza celto-ligure potrebbe risalire il toponimo *Monte Alma*, relativo a due distinte alture situate nei territori comunali di Nulvi e Sorso, in cui si osservano dei caratteri geomorfici confrontabili con quelli di altre località denominate dalla voce ligure (*b*)*alma*, (*b*)*arma* 'riparo sotto roccia, cavità, grotta' e 'grotta artificiale chiusa con un muro'.<sup>50</sup> All'elemento celtico, forse veicolato dagli stessi liguri documentati in Sardegna, potrebbero risalire i toponimi *Luguidunec* (= Castro, Oschiri) e *Portus Luguidonis* dell'Itinerario Antoniniano. Quest'ultimo sembra alla base del toponimo *Budoni*,<sup>51</sup> la cui pronuncia locale *Budùne* corrobora la congruenza grafica delle due forme. La loro origine andrà ulteriormente approfondita e, in ogni caso, si tratta di dati frammentari da utilizzare con prudenza. La documentazione disponibile non è ancora sufficiente per affrontare un discorso organico sull'antroponimia protocorsa in Sardegna né a verificare se esista una continuità tra l'antica popolazione dei Corsi e le prime attestazioni dell'etnico *Corsu* nelle fonti sarde dell'XI secolo. La cesura delle fonti relative all'alto Medioevo rappresenta, almeno finora, un serio ostacolo in tale direzione.

<sup>43</sup> SENECA, *Ad Heluam matrem*, VII, 9.

<sup>44</sup> *CIL X*, 7883 = XVI, 34.

<sup>45</sup> *CIL X*, 7890 = XVI, 40.

<sup>46</sup> E. CADONI (a cura), *Ioannis Francisci Farae Opera*, Sassari, Gallizzi, 1992, vol. I, p. 136.15.

<sup>47</sup> *CIL V*, 7817.

<sup>48</sup> PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*, III, 20.

<sup>49</sup> La coerenza del suffisso *-elli* con l'antico territorio ligure fu intravista dal Terracini, in *Osservazioni sugli strati più antichi della toponomastica sarda* cit., p. 131.

<sup>50</sup> La voce *balma* è diffusa in una vasta area che va dalla Catalogna alla Germania passando per la Francia e la Svizzera; in Italia cfr. i toponimi *Arma di Taggia*, *Vallone delle Arme*, *Armella (2)*, *Armetta*, ant. *Almablanc*, *Barma d'u Besagnin* (Imperia), *Balma* e *Balmuccia* (Vercelli), *Balme* (Torino), *Barme* (Aosta) e *Monte d'Alma*, *Fosso d'Alma*, *Pian d'Alma* (Grosseto).

<sup>51</sup> M. PITTAU, *I nomi di paesi* cit., pp. 49-50.

Alla luce delle questioni cui si è accennato, anche se la tesi che postula una continuità tra il gallurese e l'idioma degli antichi Corsi di Sardegna non può essere scartata in modo aprioristico, si deve ammettere che essa non può contare su dati oggettivi che possano corroborarla. I dati di cui si dispone sul piano linguistico consentono di ipotizzare che i discendenti della popolazione protocorsa della Gallura, nel periodo compreso tra l'alto Medioevo e i primi secoli del basso Medioevo, dovessero parlare una varietà simile all'antico logudorese. Il lascito più evidente sarebbe costituito dalla condivisione di alcuni fenomeni fonetici da parte del gallurese e dell'oltremontano, da un lato, e dal sardo antico e dall'odierno nuorese-bittese, dall'altro. Il periodo del radicamento del gallurese e, per più aspetti, anche del sassarese andrebbe collocato tra il Cento e gli inizi del Trecento. Sul piano propriamente storico questo assunto comporta un quadro che già durante l'età giudicale vede delle comunità corsofone stanziare accanto all'elemento autoctono.<sup>52</sup> In alcune località più importanti a queste due componenti si affiancava, a seconda della congiuntura storica, anche una comunità pisana (Sassari, Orosei, Iglesias) o ligure (Castelsardo, Alghero e ancora Sassari) o della Lunigiana (Osilo, Bosa). In questa fase i nuclei corsofoni, probabilmente minoritari rispetto alla complessiva massa costituita dai sardofoni e da altre componenti linguistiche, acquisirono gran parte dei sardismi lessicali e fonetici che oggi si possono osservare nelle varietà sardo-corse. È durante tale periodo, che si protrae fino alla seconda metà del Trecento e agli inizi del Quattrocento, che il gallurese e il sassarese acquisiscono la maggior parte dei loro tratti tipici. Si deve a queste motivazioni, in buona sostanza, se questi idiomi non hanno risentito, se non in misura marginale, dei successivi apporti giunti dalla Corsica tra il Sei e il Settecento. A confermare questo quadro storico sono le ondate migratorie che, durante il basso Medioevo e fino agli inizi dell'età moderna, si dirigono dalla Corsica non solo alla volta della Sardegna ma verso le regioni dell'Italia centrale e altrove.<sup>53</sup>

<sup>52</sup> Tracce documentarie di comunità corse si trovano nei condaghes, cfr. *Il Condaghe di S. Maria di Bonarcado*, a cura di Maurizio VIRDIS, Centro Studi Filologici Sardi, CUEC, Cagliari, 2002, schede 5,2 e 211,2: «una terra in Istakesos tenendo a sos de Corsiga» 'una tratto di terra (nella località) di Istakesos confinante con quelli di Corsica'.

<sup>53</sup> G. PISTARINO, *Una colonia corsa a Campiglia Marittima nel Quattrocento*, Livorno, Stabilimento Poligrafico Toscano, 1940; G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Istituto Storico per il Medioevo, coll. «Studi Storici», 1976, pp. 135-166; J.A. CANCELLIERI, *Emigrer pour servir: la domesticité des femmes corse en Italie comme rapport de dépendance insulaire (1250-1350 environ)*, in M. BALARD, A. DUCCELLIER (sous la direction de), *Coloniser au Moyen Age*, Parigi, A. Colin, 1995. Nel contesto della toponimia urbana di Orvieto spicca il Quartiere di Corsica. Toponimi analoghi sono attestati anche in altri centri umbri e laziali. Per questi ed altri aspetti si rimanda a M. MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit.

A favore dell'ipotesi che il gallurese odierno sia giunto in Sardegna dalla Corsica meridionale in epoca medioevale milita anche il fatto che esso presenta moltissimi sardismi a lato dei quali, in alcuni casi, si conservano le corrispondenti forme patrimoniali corse. La struttura di alcuni di questi sardismi dimostra che essi furono acquisiti dalle varietà corse prima del Cinquecento. Questo aspetto presuppone una fase in cui l'oltremontano, una volta trapianato in Gallura, dovette conoscere un lungo periodo di acclimatamento a fianco del logudorese.

I dati che emergono dalla ricerca permettono di affermare che la base del gallurese ha i più convincenti confronti, piuttosto che col dialetto di Sartene,<sup>54</sup> col *rucchisgianu*, cioè con la parlata dell'Alta Rocca, che rappresenta la varietà più conservativa dei dialetti corsi. Soltanto il *rucchisgianu* condivide col gallurese tutta una serie di fenomeni caratterizzanti come la conservazione di *ī* e *ū* originarie; il mantenimento di *κ*, *ρ*, *τ* intervocaliche; l'uscita unica del pronome personale *iqđi* 'essi, esse'; lo sviluppo cacuminale sia per *LL* che per *LJ* (*fiđđólu* 'figliolo', *pidđà* 'pigliare', *vóđđu* 'voglio'); le uscite dell'imperfetto indicativo in *-à(v)ami*, *-à(v)ati*, *-à(v)ani* e altre importanti particolarità. Sono questi dati a lasciare ritenere che i primi colonizzatori corsofoni siano giunti in Gallura – forse già prima della conquista genovese della Corsica e della fondazione della colonia di Bonifacio – dalla regione montana e pastorale del Tallano e da comunità come quelle di Carghjaca, Loretu, Mela, Zoza, Auddè, Quenza, Scupamena, Surbuddà, Càrbini, Livìa e Zonza. Comunità corse che per secoli, quasi fino ad oggi, hanno condiviso con le comunità corsofone della Gallura l'antica tradizione della transumanza dai villaggi montani alle pianure costiere e viceversa.

6. «Nessuna regione italiana ha avuto una storia linguistica unitaria» e «nessuna storia regionale può fare a meno delle esperienze linguistiche del suo territorio».<sup>55</sup> Queste considerazioni, che nulla tolgono all'originalità della situazione sarda, valgono tuttavia anche per la Sardegna proprio e soprattutto a causa della presenza nella sua parte settentrionale delle parlate giunte dalla Corsica.

Alle varietà sardo-corse, in generale, è stata dedicata un'attenzione minore rispetto a quella riservata al sardo che, per via delle sue strutture e del suo

<sup>54</sup> È questa la tesi cara al Wagner; cfr. M.L. WAGNER, *La lingua sarda. Storia spirito e forma*, a cura di Giulio Paulis, Nuoro, 1997, p. 345.

<sup>55</sup> B. DEVOTO – G. GIACOMELLI, *I dialetti delle regioni d'Italia*, Firenze, Bompiani, 1972, Introduzione, VI.

lessico particolarmente conservativi, ha sempre attratto gli studiosi interessati a descrivere le fasi del trapasso del latino verso il romanzo. Comunque gli studi relativi alle varietà in questione, anche se la penuria di fonti scritte non li ha sicuramente incoraggiati, non sono mancati affatto. Si deve ricordare la fase pre-scientifica durante la quale i contributi più interessanti provengono, a partire dalla seconda metà del Settecento, dal naturalista Francesco Cetti, da Giuseppe Cossu, dal padre Tomaso Napoli, da Vittorio Angius, dal canonico ploaghese Giovanni Spano, da Enrico Costa, dal principe Luciano L. Bonaparte, da O. von Reinsberg Düringsfeld e dal barone di Maltzan. In quel periodo i più consideravano le varietà sardo-corse un tutt'uno, definendole ora «sardo settentrionale» ora «gallurese». L'argomento, insomma, attirava e appassionava gli eruditi già quasi due secoli e mezzo or sono. Una tradizione, questa, che non si è mai spenta e che, anzi, negli ultimi decenni ha attratto una schiera di cultori anche validi tra i quali si ricordano soprattutto alcuni lessicografi.<sup>56</sup> Questi studi partivano, in generale, da approcci che hanno privilegiato gli aspetti sincronici che, pur essendo molto importanti, offrono una rappresentazione parziale della complessiva situazione. I pur rari materiali documentari, spesso costituiti da interferenze, non hanno formato oggetto di indagini. Tuttavia la conoscenza delle fonti scritte, specialmente da un punto di vista filologico, rappresenta un aspetto irrinunciabile.

La conseguenza di questa situazione è che gli approcci multiformi e diversificati non hanno portato a risultati unanimemente accettati. Vi è chi considera il sassarese come il risultato della coesistenza, durante il periodo giudicale (sec. XI – metà sec. XIII), dell'antico toscano col sardo logudorese. Nessun dubbio può esservi, in realtà, sul fatto che il sassarese, come il gallurese, condivide col corso buona parte della morfologia e molti fenomeni fonetici, oltre che non pochi fatti sintattici e una quota rilevante del lessico patrimoniale. È vero che per il gallurese, in relazione alla condivisione di un certo numero di fatti

<sup>56</sup> Si tratta di L. Gana, A. Usai, M. Sardo, P. Ciboddo, F. Rosso e S. Brandanu per il gallurese e G. Muzzo, V. Lanza, S.D. Sassu e G.P. Bazzoni per il sassarese. A. Rubattu nel suo lessico generale si è interessato sia del gallurese che del sassarese. Su un piano lessicografico si colloca anche un lavoro di F. Mamelì mentre alcuni contributi sulla grammatica del gallurese sono giunti da F. Corda. Di recente ai rapporti tra il lessico sassarese con quello spagnolo e catalano è stato dedicato un saggio di C. Melis. Il dialetto maddalenino è stato oggetto degli studi di R. Demartino che gli ha dedicato una grammatica e un lessico. Sul piano specialistico la questione relativa ai caratteri e alla collocazione delle varietà sardo-corse è stata affrontata da P.E. Guarnerio, M.G. Bartoli, M.L. Wagner, I.G. Ascoli, G. Campus, G. Bottiglioni, I.A. Petkanov, Ch. Gartmann, A. Sanna. Contributi più recenti si devono a E. Blasco Ferrer, C. Colombo, J.Ph. e M.-J. Dalbera Stefanaggi, L. Sole, G. Paulis e a chi scrive (per la relativa bibliografia si rimanda alla *Fonetica storica del sardo-corso* di prossima pubblicazione).

morfologici, un'ascendenza al toscano antico potrebbe essere sostenuta anche senza la mediazione del corso. Questo fatto risulterà più chiaro nella *Morfologia*. Ma il tentativo di sostenere un'origine diretta della parlata sassarese dal pisano antico andrebbe incontro a qualche difficoltà.

In effetti le varietà sardo-corse condividono col toscano antico alcuni fatti notevoli tra i quali le forme dell'articolo (gall. *lu, la, li* ≠ tosc. antico *lo, la, li, le*) e le preposizioni non articolate (es. *in lu, in la, in li* 'nel, nella, negli, nelle' ≠ tosc. antico *in lo, in la, in li, in le*). Questo aspetto interessa anche talune forme della flessione verbale, specialmente relative all'imperfetto indicativo, e altri fenomeni che talvolta soltanto la toponimia riesce a rivelare grazie alla sua capacità di cristallizzare forme cadute in disuso da molto tempo. Tuttavia, si deve tenere presente che anche il corso antico presentava l'articolo in forme che corrispondono a quelle dell'odierno gallurese e che, forse a causa del forte influsso ligure, furono abbandonate a favore delle forme odierne *u, a, e, i* a partire dal Cinquecento. Spie di questo processo storico si rilevano anche nei materiali antroponimici della città di Sassari. Per esempio, tra i cresimati della parrocchia di San Donato nel 1555 è attestato un tale Luca Dauloro, il cui cognome rappresenta la concrezione del nesso di origine toponimica *da u Loro*,<sup>57</sup> relativo a un toponimo corso, nel quale l'antico articolo *lu* è passato a *u*. Testimonianze di questo tipo sono utili per inquadrare il periodo entro il quale le varietà di origine corsa si radicarono stabilmente in Sardegna. Ebbene, se queste ultime hanno conservato le antiche forme dell'articolo determinativo mentre il corso le ha perdute a partire dal Cinquecento, se ne può dedurre che le varietà in questione dovevano essere presenti nella parte settentrionale della Sardegna già in epoca anteriore.

In Corsica è il lessico il maggiore testimone del processo di toscanizzazione attuato da Pisa a cavallo tra il primo e il secondo millennio. Lessico che doveva essere condiviso dalle varietà corse trapiantate in Sardegna nell'iniziale fase di acclimatamento. Diverso è il caso rappresentato dall'imponente massa lessicale passata già da molti secoli dal sardo al sassarese e al gallurese. In questo caso è possibile storicizzare con una certa precisione la fase della corsizzazione dei moltissimi vocaboli e forme logudoresi acquisiti dalle due varietà giunte dalla Corsica.

<sup>57</sup> Cfr. M. MAXIA, *Studi sardo-corsi. Dialettologia e storia della lingua tra le due isole*, Olbia, Taphros, 2008, p. 319; si tratta probabilmente dell'antico cognome *De lo Loro* documentato a Sassari nel 1355 (M. MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., p. 55) ma attestato in precedenza in Corsica dal 1206; cfr. G. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica* cit., doc. XIV, p. 15.

Sia il gallurese che l'oltremontano, ma anche il sassarese, presentano non pochi fenomeni, spesso relativi ai nessi consonantici, che sono condivisi con l'italiano mediano, meridionale e dell'estremo sud. In ciò va vista una testimonianza di maggiore coesione, in antico, di queste varietà rispetto a quanto si rilevi in sincronia. Ma il gallurese, specie nella morfologia, presenta tratti più arcaici e non di rado autonomi rispetto allo stesso oltremontano che, pure, è considerato unanimemente la varietà più conservativa del corso. Ancora, il gallurese conserva sia pur rari sviluppi di basi latine non attestati in altre aree romanze. Forse grazie alla sua posizione appartata, il gallurese, in modo non dissimile dal sardo, parrebbe rappresentare un antico testimone di una maggiore coesione linguistica che in passato poteva accomunare l'Italia mediana con la Corsica e la Sardegna settentrionale. Se si potesse astrarre dal forte influsso e, per vari aspetti, dalla compenetrazione avuta col sardo fin dal Medioevo, si potrebbe sostenere che il gallurese rappresenti la varietà più conservativa del corso. D'altra parte, non si possono dimenticare i frequenti e contestuali contatti che le popolazioni corse ebbero durante il Quattrocento sia con la Tuscia e l'Umbria sia con l'intero territorio della Sardegna.

7. Lo studio delle varietà sardo-corse ha sempre incontrato ostacoli di varia natura. L'interesse dei maggiori studiosi, come si accennava, è stato calamitato dall'importanza che il sardo riveste per la ricostruzione del passaggio del latino al romanzo. Al sassarese e al gallurese, e ancora di più alle altre varietà meno note, è stata dedicata un'attenzione certamente inferiore, sebbene dal Guarnerio in poi non siano mancati contributi anche di notevole spessore. Tuttavia, si può dire che soltanto il Bottiglioni, benché le sue conclusioni non siano sempre condivisibili, abbia riservato interessi e sforzi commisurati ai problemi che lo studio di queste varietà riserva a chi intenda accostarvisi.

Si deve riconoscere che tra altri ostacoli non sono mancate difficoltà di carattere politico, motivate sia dall'appartenenza della Corsica alla Francia sia dalla sua plurisecolare e orgogliosa opposizione alla dominazione genovese. Difficoltà che per certi versi hanno alimentato dei pregiudizi che tuttora si frappongono rispetto a una visione della complessiva questione scevra da condizionamenti ideologici.

Una delle conseguenze più notevoli di tali difficoltà è rappresentata dalla generale sottovalutazione dell'importanza che l'elemento ligure ebbe per la storia sia del corso sia delle varietà sardo-corse, nessuna esclusa. Il pregiudizio antigenovese, che fortunamente condiziona sempre meno la linguistica corsa, ha

avuto dei riflessi anche sugli studi relativi alle parlate della Sardegna settentrionale. Questo atteggiamento, in parte, ha coinvolto lo stesso logudorese. Specialmente sul piano etimologico, si è preferito attribuire l'origine di certi forestierismi al catalano o allo spagnolo o anche al piemontese piuttosto che al ligure. Un esempio di questa predisposizione si osserva nel verbo *chitti(ssi)* 'ripagare, rivaler(si)' e nell'aggettivo *chittu* 'pareggiato, saldato (sul piano economico)', che è comune al logudorese e alle parlate sardo-corse. Le voci in questione rappresentano dei francesismi (fr. *quite* 'libero da debiti, obblighi, tasse, ecc') passati in catalano e spagnolo ma anche nel genovese. Non a caso quest'ultimo ha un'espressione come *semmo chitti* 'siamo pari'<sup>58</sup> sulla quale si è operato il calco sass. cast. sed. *sèmmu chitti*, gall. *sèmu chitti* e log. *sémus chittos* 'siamo pari, abbiamo pareggiato i conti'. Ebbene, Wagner riteneva che il log. *chittu* derivasse dallo sp. *quite* e che il verbo *chittire* venisse dal cat. *quedar quiti* 'essere in pace'<sup>59</sup> senza chiedersi, trattandosi di forme attestate nella Sardegna settentrionale, se potessero essere penetrate per il tramite del genovese. Accanto alla pretesa toscanità del sassarese, dunque, si deve considerare il fatto che su non pochi ligurismi fonetici, morfologici, sintattici e lessicali del gallurese resta ancora molto da studiare.

Per cercare di superare gli ostacoli che in qualche misura sembrano ancora impastoiare il dibattito sulle eteroglossie della Sardegna settentrionale<sup>60</sup> si è cercato di reperire il maggior numero di testimonianze documentarie su queste varietà, fossero esse di carattere onomastico, letterario, epigrafico oppure soltanto rappresentate da interferenze nel corpo di testi scritti in altre lingue come il latino, l'italiano e il sardo.

È innegabile, come si accennava, che le eteroglossie sardo-corse non dispongano di un *corpus* documentario significativo. Tuttavia le pur frammentarie testimonianze non sono affatto da trascurare e costituiscono una base per impiantare un confronto con le fonti scritte, medioevali e moderne, di cui si dispone per il corso, il toscano, il ligure e il sardo, cioè i principali referenti linguistici con i quali le parlate sardo-corse si sono confrontate nel corso della loro storia. Ciò comporta che la lettura di determinati fenomeni debba avvenire necessariamente in filigrana. Concetto, questo, che è stato assunto come elemento fondante per qualsivoglia approccio alle varietà linguistiche corse: «La langue corse est présente

<sup>58</sup> A. GISMONTI, *Nuovo vocabolario genovese-italiano*, Torino, Edizioni Fides, 1955, p. 101.

<sup>59</sup> *DES*, I, p. 351.

<sup>60</sup> Su questo aspetto cfr. V. ORIOLES, *Per una ridefinizione dell'alterità linguistica. Lo statuto delle eteroglossie interne*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», anno 25 (2005), 3, Nuova Serie, pp. 407-423.

et se manifeste, d'une façon ou d'une autre, dans tout texte écrit par un Corse, quels que soient l'époque et le code employé, et que de tels témoignages son utilisables». <sup>61</sup> A maggior ragione questo aspetto deve essere tenuto presente per quanto riguarda le eteroglossie di matrice corsa del settentrione sardo.

8. Nello studio della fonetica storica delle varietà in questione l'approccio deve partire da almeno tre considerazioni. Anzitutto bisogna ricostruire, fin dove possibile, il quadro storico entro cui la presenza corsa si venne attestando e consolidando nella parte settentrionale della Sardegna. A questo problema lo scrivente ha dedicato, durante l'ultimo decennio, vari studi che hanno toccato diversi aspetti di quel vero e proprio caleidoscopio che è la linguistica sardo-corsa. Non appare privo di importanza, a questo riguardo, come la recente storiografia ci assicuri della presenza a Sassari di una consolidata colonia corsa fin dalla prima metà del Trecento. E, d'altra parte, la rivisitazione di alcuni documenti, che finora erano passati in secondo piano, consente di stabilire che l'elemento corso fin dalla seconda metà del Cento in Sardegna giocava, per certi versi, un ruolo paragonabile a quello degli elementi pisano e genovese. <sup>62</sup>

Un altro aspetto, strettamente connesso con quello precedente, è rappresentato dal percorso carsico che le varietà in questione hanno compiuto durante parecchi secoli. Tutto ciò a causa dello scarso prestigio di cui, specialmente il sassarese, sono state accreditate, si può dire, fino a oggi.

Un promettente filone di ricerca è costituito dai testi logudoresi prodotti nei centri corsofoni o esposti all'influsso del gallurese, del sassarese o delle varietà intermedie dell'Anglona. Negli archivi parrocchiali di Sassari, Sorso, Castelsardo, Sedini, Tempio, Aggius e Calangianus può capitare, spesso nel contesto di documenti secenteschi, di reperire dei corsismi lessicali, fonetici, morfologici e sintattici. A titolo di esempio si può citare il passo di un documento proveniente dalla zona di Sedini, «di custu p(rese)nti annu» <sup>63</sup>, in cui la prima e la terza forma sono corse mentre la seconda è sarda e la quarta risulta ambigua. Del resto, interferenze che segnalano la vigenza del corso si rintrac-

<sup>61</sup> Cfr. J. CHIORBOLI, *Reflets de la langue corse dans un manuscrit du xviii siècle*, in «Etudes Corses», 10, (1978), p. 156.

<sup>62</sup> Cfr. CDS = TOLA P., *Codex Diplomaticus Sardiniae*, I-II, «Historiae Patriae Monumenta», Torino, 1858-1862, ristampa anastatica, Delfino Editore, vol. I, docc. 83, 93, 95 (anno 1169); alcuni brani sono ora riproposti in M. MAXIA, *Studi sardo-corsi* cit., parte I, cap. 2.

<sup>63</sup> Archivio Parrocchiale di Sedini, *Quinque Libri di Speluncas*, f. 1, l. 1.

ciano negli stessi *Statuti* di Sassari (1316) con grafie come *catreia*<sup>64</sup> ‘sedia’, *a qui* ‘perché’,<sup>65</sup> *assay*,<sup>66</sup> *rùchiu* e *rùghiu*<sup>67</sup> ‘abigeato’, *culpa* e altre.

Per la descrizione di certi fenomeni, che diversamente non emergerebbero a causa della penuria di fonti documentarie, non bisogna sottovalutare i dati offerti dall’antroponimia, sia nominale che cognominale, e dalla toponimia. Sotto questo aspetto l’onomastica, grazie alla cristallizzazione delle forme originarie, offre un apporto a volte determinante. A questo riguardo bisognerebbe, se non ribaltare, quanto meno riconsiderare la convinzione, espressa da qualche studioso, che l’onomastica costituisca una branca ancillare della linguistica.

Un aspetto non secondario è rappresentato dalla conoscenza delle microvarietà locali. Spesso nelle parlate di piccoli insediamenti è ancora possibile osservare fenomeni che rappresentano elementi importanti per la ricostruzione storica relativa ad aree più vaste. Le parlate di Aggius e Sedini, per esempio, conservano il prezioso arcaismo *tèn’e* ‘finanche, persino’ che continua il lat. *tenus et* e col quale vanno le varianti *tenamènti*, *tiamènti*, *tamènt’e*, *tia*,<sup>68</sup> *tiachi*<sup>69</sup> vigenti in gallurese.

Talvolta anche nei parlari rustici di qualche stazzo è possibile reperire forme tanto inattese quanto utili anche sui piani morfologico e semantico. Presso poche famiglie che abitavano gli stazzi ormai disabitati di Giagòne e Pubattu (Erula),<sup>70</sup> situati in una penisola linguistica che si insinua nel dominio logudorese, si usava il verbo *succiarrà* ‘accostare la porta’ (incrocio di *succhjudi* ‘socchiudere’ e *sarrà* ‘chiudere’),<sup>71</sup> che è conosciuto anche in altre zone del dominio galluresofono ma con significati figurati formati più di recente. Probabilmente la situazione delle suddette località, poste in prossimità del confine linguistico col dominio logudorese, ha contribuito a conservare il significato originario del verbo in questione. Ecco, allora, che la conoscenza delle microvarietà costi-

<sup>64</sup> *Stat. Sass.* = P. E. GUARNERIO, *Gli Statuti della Repubblica Sassarese, testo logudorese del secolo XIV, nuovamente edito d’in sul codice*, «Archivio Glottologico Italiano», XIII, 1892, libro I, cap. 38; questa grafia ha l’aspetto di un incrocio del log. *catrèa* col corso *cherèa*.

<sup>65</sup> *Stat. Sass.*, lib. II, cap. 46.

<sup>66</sup> *Ibid.*

<sup>67</sup> *Ivi*, lib. II, capp. 48, 49; sono forme sconosciute al sardo che si accordano col corso *rucchjà* ‘raggruppare’, *rucchjata* ‘banda, compagnia’ (F.D. FALCUCI, *Vocabolario dei dialetti cit.*, p. 301).

<sup>68</sup> Cfr. *Il Cantico de’ Cantici di Salomone*, volgarizzato in dialetto sardo settentrionale tempiese dal P.G.M. MUNDULA, Strangeways & Walden, Londra, 1861, III, *tia a tantu* ‘fintanto’; VIII, 10 *tia da candu* ‘fin da quando’.

<sup>69</sup> *Ivi*, II, 7 *tiachi n’aggja gana*; II, 17 *tiachi spuntia la di*; III, 5 *tiachi idda n’aggja gana*.

<sup>70</sup> A queste denominazioni logudoresi si affiancano le locali varianti galluresi *Ghjacòni* e *Pupàtta*.

<sup>71</sup> Per questa e altre particolarità relative all’area galluresofona del Sassu cfr. M. MAXIA (a cura), *Lingua, Limba, Linga. L’uso dei codici linguistici in tre comuni della Sardegna settentrionale*, Cagliari, Condaghes, 2006, p. 66, n. 34.

tuisce, non soltanto sul piano sincronico, un aspetto di grande rilievo specialmente nel caso in cui, oltre alla cornice, si vogliano apprezzare anche i particolari del quadro. Da questo punto di vista anche la pubblicazione, durante gli ultimi anni, di alcuni dizionari di gallurese, sassarese e maddalenino ha dilatato le possibilità di osservare la situazione in sincronia.

9. Riguardo all'influsso esercitato dal genovese nei secoli bassomedioevali, ora, grazie anche alla rivisitazione delle fonti letterarie medioevali, esso emerge in termini più chiari di quanto non avvenisse in precedenza. Alcuni fenomeni come, per esempio, l'esito postalveolare sonoro della fricativa sibilante + *jod* a Castelsardo sono documentati fin dalla metà del Duecento. La presenza di sconosciuti ligurismi nel gallurese – forse penetrati attraverso i contatti con la colonia genovese di Bonifacio o per il tramite dei *pialinchi*,<sup>72</sup> dei *brandinchi*<sup>73</sup> e di altri gruppi corsi variamente esposti all'influsso ligure – consente di affrontare la relativa questione con una migliore dotazione di strumenti di studio.

L'influsso ligure rappresenta una problematica in relazione alla quale l'approccio finora è stato più pregiudiziale che sistematico. In effetti, una complessiva rivisitazione della questione consente di riconoscerlo con chiarezza anche nella morfologia e nella sintassi, talvolta con calchi che rimandano ad attestazioni documentarie degli ultimi due secoli del Medioevo. La disponibilità di una serie di antichi testi genovesi e liguri, prima non facilmente accessibili, consente ora di avere materiali molto interessanti su cui operare confronti più puntuali.<sup>74</sup> Sicché lo stesso lessico, ora più copioso rispetto alle conoscenze precedenti,<sup>75</sup>

<sup>72</sup> Così sono denominati gli abitanti corsofoni del vasto agro di Bonifacio.

<sup>73</sup> Sono gli abitanti della pieve di Brando, noti per i loro traffici commerciali, la cui presenza in Sardegna è attestata sia nei registri parrocchiali di Tempio sia nella toponimia della Gallura orientale (*Cala di li Brandinchi*). Per la loro presenza a Tempio nel Settecento cfr. M. MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 175-176; per la presenza di *brandinchi* nelle baronie di Posada e di Orosei durante lo stesso periodo cfr. G. ZIROTTO, *Corsi, francesi, liguri e napoletani nella baronie di Posada e Orosei nel '700*, «Quaderni Bolotanesi», 30, 2004, pp. 359-361.

<sup>74</sup> Determinanti per questa nuova situazione si rivelano gli studi pubblicati da Fiorenzo Toso negli ultimi dieci anni.

<sup>75</sup> Cfr. gen. *bacin* 'bacile' (F. Toso, *La letteratura genovese. Ottocento anni di storia, arte, cultura e lingua in Liguria*, 3 voll., Le Mani, Recco 2000, vol. I, p. 244) e sass. *bazzinu* 'bacile, pitale'; gen. *bestentà(ssa)* 'tardare, indugiare, trattenersi' e gall. *bistintà(ssi)*; gen. *bugata* 'bucato' (F. Toso, *La letteratura genovese* cit., I, 244) e gall. *bucata*, sass. cast. sed. *bugadda*; gen. *strapunta* 'trapunta' e gall. 'id.'; gen. *draper* 'drappiere' (F. Toso, *La letteratura genovese* cit., I, 243) e sass. *drapperi*; gen. *giazza* 'brina, ghiaccio' (F. Toso cit., II, 25) e gall. 'id.'; gen. *schilupetti* 'mortaretti' (*ibid.*) e gall. *sciuppètti*; gen. *avisto* 'scaltro, avveduto' (*ibid.*) e gall. *avvistu*; gen. *cabban* 'gabbanò' (*ibid.*) e gall. *gabbanu*; gen. *pendin* 'orecchini' (ivi, 28) e gall. *pindini* 'id.'.

si presenta con attestazioni più chiare e immediate a un riesame dei fenomeni fonetici e morfosintattici. Per esempio, un verbo come il sassarese e gallurese *ammuntunà* ‘ammucchiare’, che finora passava per uno spagnolismo o catalanismo al pari del log. *ammuntonare*, si offre al confronto col genovese *amontonar*.<sup>76</sup> Ancora, una voce poco nota come il tempiese *sciagà* ‘battere, percuotere’ trova spiegazione nel genovese antico *xachar*.<sup>77</sup> Lo stesso lessema *présgiu* ‘prezzo’, che passava per uno dei tanti toscanismi, può discendere dal genovese antico *prexio*,<sup>78</sup> col quale va il corso antico *prexio*.<sup>79</sup> Anche un vocabolo disusato come il corso e gallurese *vèscu*<sup>80</sup> ‘vescovo’ proviene probabilmente dal genovese *vesco*<sup>81</sup> contribuendo a chiarire la complessità dei rapporti avuti, non soltanto dal sassarese e dal castellanese, ma dallo stesso gallurese col genovese antico e, pertanto, durante una fase che necessariamente rimonta a parecchi secoli orsono.

Insomma, le nuove acquisizioni in tema di influsso ligure mettono fortemente in discussione una serie di convinzioni che, attraverso l’analisi delle varietà sardo-corse, sono da rivisitare per molteplici aspetti anche in relazione al corso e allo stesso sardo logudorese.<sup>82</sup>

Anche sul maddalenino è possibile dire qualcosa di nuovo. È alla parlata dei fondatori della Maddalena che si devono alcuni dei nesonimi delle isole che punteggiano le coste nord-orientali della Gallura. Si tratta delle denominazioni delle isole di *Spàrgi* ‘(isola degli) asparagi’; *Corcelli* lett. ‘(i) poverelli, meschinetti’; *Barrettini* ‘le piccole berrette’; *Pèveru* ‘senape’. *Figarolo* è diminutivo di *Fìgari*, toponimo corso che denomina anche il capo Figari presso

<sup>76</sup> F. Toso, *La letteratura in genovese*, I, p. 243.

<sup>77</sup> Ivi, p. 234.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 156, 191; M.L. Wagner riteneva che il log. sett. *préju*, *présgiu*, col quale va il gall. sass. *présgiu*, dipendesse dal toscano ant. *pregio*, *prescio* (*DES* II, p. 309, s.v. *préthu*).

<sup>79</sup> G. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino* cit., doc. 168 del 1481.

<sup>80</sup> Ivi, doc. 151 del 1468: *quello vesco de Ampugnani*.

<sup>81</sup> *Ibid.* Il gallurese antico (*v*)èscu è attestato nella toponimia del territorio comunale di S. Antonio di Gallura; cfr. D. PANEDDA – A. PITTORRU, *Santantonio di Gallura e il suo territorio tra cronaca e storia*, Sassari, Chiarella, 1989, pp. 109-111, s.v. *Lu ‘Èscu*; tuttavia forme analoghe, per es. *bbèscu*, non mancano anche nei dialetti della Tuscia.

<sup>82</sup> A un influsso genovese pare dovuto il log. ant. *dittu*, frequentissimo nei testi giuridici medioevali e moderni, ma sconosciuto alla lingua viva (per la sua genovesità cfr. F. Toso, *La letteratura in genovese* cit., I, p. 174 *dita la messa*). A un influsso parallelo potrebbe essere dovuto il dileguo delle forme che in sardo, specialmente in logudorese, si verifica nei verbi composti che presentano *dicere* come secondo elemento, per es. log. *beneighere*, *maleighere*, *traighere* che al part. pass. hanno *beneittu*, *maleittu*, *traittu* come il gen. ant. *beneito* (F. Toso, *La letteratura genovese* cit., I, p. 183), *traymento* (ivi, p. 167) e simili; sul dileguo che caratterizza le forme in questione si vedano le perplessità manifestate dal Wagner (*DES* II, p. 504 s.v. *traigere*) che propendeva appunto per una origine italiana.

Golfo Aranci. Anche il suffisso *-éra* del nesonimo *Caprera* costituisce indizio di corsità; infatti, l'antico nome ligure di quest'isola era *Cravàira*, mentre quello toscano corrisponderebbe a *Capràia* e quello sardo a *Crabarza*. Questo quadro è coerente con la situazione linguistica dell'isola di Tavolara, i cui pochi abitanti non parlavano il sardo o il gallurese ma l'*isulanu* ossia il maddalenino.<sup>83</sup> Comunque, durante gli ultimi due secoli la parlata dell'arcipelago maddalenino va sempre più subendo, specialmente sul piano lessicale e sintattico, la pressione del gallurese che veicola anche un numero cospicuo di sardismi e persino di iberismi.

10. Da una certa prospettiva, alla quale aveva lavorato specialmente Gino Bottiglioni, si può osservare come la zona orientale del dominio sardo-corso, cioè la Gallura, intrattenga dei rapporti abbastanza stretti sia con le varietà dell'estremo sud-est della Corsica, sia col logudorese comune in uso nel Monteacuto, ma anche con le varietà della Baronia e col bittese. Tutte queste zone sono accomunate da un vocalismo molto conservativo che prevede il mantenimento di *i* e *u* brevi originarie e, inoltre, da un consonantismo che, ad eccezione del logudorese comune, prevede il mantenimento delle occlusive intervocaliche.

La situazione odierna ha il suo *pendant* storico nell'antico regno giudicale di Gallura, che si estendeva dall'estremo nord fino all'odierno territorio di Orosei. Sulla varietà di logudorese che durante l'età giudicale si parlava in quel regno, ma soprattutto sulle abitudini fonatorie dei suoi abitanti, non si dispone di dati utili a formulare ipotesi circostanziate. Ma è la situazione odierna a suggerire che l'intonazione che accomuna il gallurese, il logudorese comune del Monteacuto e il baroniese possa essere spiegata come un tratto dell'antico logudorese che allora si parlava in quel regno. L'intonazione del gallurese comune, diversa da quella dell'oltremontano, si spiegherebbe, cioè, attraverso il lungo processo di osmosi intrattenuto da questa varietà di origine corsa con la lingua autoctona di cui oggi residuano soltanto le isole linguistiche di Luras e Olbia.

Una ipotesi analoga anche per quanto riguarda la varietà sassarese e quella logudorese di nord-ovest potrebbe risultare incongrua sul piano storico. È noto, infatti, che l'influsso genovese si dispiegò soprattutto dopo la caduta del regno giudicale del Logudoro (1259). Non molto tempo dopo e fino ai primi anni del

<sup>83</sup> L'isola fu ripopolata nel 1807 dai Bertoleoni, un nucleo parentale di origine corsa che aveva la propria sede nelle isole di S. Maria e Soffi nell'arcipelago maddalenino; cfr. A. PAPURELLO CIABATTINI, *Il profilo geografico di Tavolara, Sardegna*, Fossataro, Cagliari, 1973, p. 69.

Quattrocento gran parte di questa regione venne a trovarsi sotto il dominio di Genova e con essa anche le città di Sassari, Castelsardo e Alghero (quest'ultima fino al 1353). Ma anche dopo la definitiva conquista catalano-aragonese il Logudoro conservò la sua antica coesione in quanto continuò a dipendere da Sassari nell'ambito del governatorato che prese nome di *Cabo de Sásser y Logudoro*. Dunque la condivisione di alcuni importanti fenomeni linguistici risulta coerente, anche in questo caso, con le vicende storiche conosciute dal territorio in questione. Di particolare rilievo è il patrimonio cognominale di origine corsa che in alcuni casi è documentato fin dalla prima metà del Trecento. Si tratta di forme (alcune delle quali estinte) come *Abózzi, Accorrà, Alivési, Alivìa, Arca, Arru, Bastèlica* (oggi *Pastèriga*), *Bicchisào, Bologna, Callaga* o *Cargiaga* (oggi *Cargiàghe*), *Canali, Canòpoli, Cillàra, Coasina, Cotoni, Crabuzza, Cossa, Cossu, Dachèna, Dapila, Deiòla, Delipéri, Delitàla, Fìgari, Figo, Frassètto, Fundòni, Gardu, Gavini, Giacomòni, Loru, Lupìno, Marinàccio, Montanàzzo, Mugàno* (oggi *Mugà, Amucano*), *Niòlu, Obinu, Ògana, Oliva, Olmeto, Ornàno, Ortolanu, Paliàzo, Petrètto, Poggiu, Rocca, Salvagnolu, Santòni, Sara* (varianti *Asara, Azara, Dasara*), *Sussarèllu, Tavèra, Tolla o Tola, Vico, Zonza* e molti altri.

Anche l'area occidentale, che, oltre al sassarese, per molti aspetti abbraccia pure l'Anglona fino alla foce del Coghinas, comprende delle sottovarietà la cui intonazione meriterebbe degli approfondimenti. Le parlate di Sorso e Castelsardo, per esempio, si segnalano per una *calàdda* cantilenante che ricorda la *còccina* ligure. Ma se sul piano intuitivo l'accostamento potrebbe apparire congruo, occorre tenere conto del fatto che nel periodo storico in cui questo fenomeno insorse nelle parlate ponentine, verosimilmente a cavallo tra Sei e Settecento, la zona di Sorso e Castelsardo non pare avesse con la Liguria contatti così importanti da giustificare un influsso di tale portata.

L'area sassaresofona condivide alcuni importanti fenomeni fonetici con una zona della Corsica che corrisponde alla conca *ajaccinca* e al suo entroterra. Ma essa ebbe contatti anche con le varietà cismontane. Dal confronto tra il vocalismo sassarese e quello del corso cismontano e ajaccino emerge la corrispondenza dei singoli sviluppi di *Ī Ū* toniche originarie. Relativamente al consonantismo, appare notevole il rafforzamento delle occlusive intervocaliche, un fenomeno di origine ligure che il sassarese condivide ancora col cismontano e l'ajaccino. Altre corrispondenze il sassarese ha col logudorese di nord-ovest, col quale condivide i caratteristici esiti di *L, R, s* in nesso con le occlusive e non solo. Esiti, questi, che suggeriscono collegamenti con l'area linguistica ligure non meno che con la Toscana. Sul piano linguistico questa duplice corrispondenza richiama in causa la teoria del *continuum* ossia del ponte linguistico che, con sfuma-

ture di diversa intensità, si coglie, per un verso, passando dall'estremo sud della Corsica in Gallura e poi proseguendo in direzione delle Baronie. D'altro canto, un collegamento quasi parallelo si può osservare tra la Corsica occidentale e la zona dove vigono il sassarese e il castellanese.

Una esemplificazione di questa situazione può essere offerta dall'osservazione dell'oscillazione /rr/ ~ /r/ che caratterizza il corso, per esempio nel coronimo *Sorro*, *Sorru* ≠ *Soro*, *Soru* e nei vocaboli *terra*, *tarra* 'terra' ≠ *tera*, *tara*; *serra*, *sarra* 'catena montuosa o collinare' ≠ *sera*, *sara* e *tòrra*, *turri* 'torre' ≠ *tòra*, *turi*. Si vedrà subito che l'area sardo-corsa non partecipa (ad eccezione del maddalenino) al fenomeno dello scempiamento di /rr/ che accomuna buona parte della Corsica all'Italia di nord-ovest, ad alcune zone dell'area medio-italiana e specialmente al romanesco. Riguardo al fenomeno in questione, da un punto di vista classificatorio in Corsica è possibile, secondo le rilevazioni dello *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*<sup>84</sup> e dell'*Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica*,<sup>85</sup> individuare quattro zone non sempre coese sul piano geografico.

La prima di queste zone, in cui vigono i tipi *sèrra*, *tèrra*, *tòrra*, accomuna il territorio di Centuri nel Capo Corso, parte dei cantoni di Venaco, Ghisoni, la parte meridionale del cantone di Prunelli di Fiumorbo, il cantone di Due Sevi (eccettuato il comune di Piana), i comuni di Eccica Suarella e Cuttoli Corticchiato, i comuni di Coti Chiavari, Sollacarò e Viggianello e il cantone di Bonifacio (ma non per la forma *tòrra*).

La seconda, dove vigono i tipi *sèra*, *tèra*, *tòra*, abbraccia tutto il nord-est ad eccezione di Centuri, la fascia costiera della Balagna, la parte settentrionale del cantone di Prunelli di Fiumorbo, il cantone di Zicavo, il cantone di Santa Maria-Sicchè (ad eccezione di Coti Chiavari, Sollacarò e Viggianello), il cantone di Sartene (ad eccezione di quest'ultimo centro).

La terza zona, in cui vigono i tipi *sarra*, *tarra*, *turri*, corrisponde ai territori comunali di Aullene, Cargiaca, Porto Vecchio (parzialmente) e Bonifacio.

Infine, la quarta zona, relativa ai tipi *sara*, *tara*, *turi*, comprende i comuni di Quenza, Livìa, Carbini, Sartene, Figari e Sotta. Se si confronta questa situazione con quella attestata nel dominio sardo-corso si osserverà che l'area sassaresofona corrisponde alla prima zona della Corsica mentre l'area galluresofona corrisponde alla terza zona. La seconda e la quarta zona per il fenomeno in questione non trovano alcun confronto nelle varietà sardo-corse

<sup>84</sup> K. JABERG e J. JUD, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, 1928-1940.

<sup>85</sup> Gino BOTTIGLIONI, *Atlante Linguistico Etnografico Italiano della Corsica*, Pisa, 1933-1942.

con l'unica eccezione del dialetto maddalenino che, infatti, ha una storia assai diversa rispetto al sassarese e al gallurese.

Sul piano linguistico questi dati, oltre a confermare l'esistenza di un'area gallurese-oltremontana – ma più limitata rispetto a quanto comunemente si ritiene – individuano una macroarea che presenta significative concordanze col sassarese. Ebbene, gli stessi dati, ma da una prospettiva storica, potrebbero avere molta importanza al fine di stabilire il periodo del radicamento delle varietà di origine corsa in Sardegna. Questa situazione va confrontata con l'osservazione del Rohlf's che, citando Dante, implicitamente collocava l'origine del fenomeno dello scempiamento di /rr/ all'interno del Duecento.<sup>86</sup> Ora, poiché l'innovazione si propagò fino alla Corsica centrale e, seppure in misura sporadica, anche a quella meridionale, ma senza attecchire nelle varietà corse della Sardegna settentrionale, ciò equivarrebbe ad ammettere che queste ultime dovessero già avere vigenza, accanto al sardo antico, nel corrispondente momento storico. Questa prospettiva, peraltro, sarebbe convalidata da vari indizi che giungono sia da certi sviluppi fonetici<sup>87</sup> sia da una serie di attestazioni nella toponimia.<sup>88</sup>

11. Parlando di *continuum* tra una zona e l'altra del dominio sardo-corso, gli sviluppi dei nessi RK, RG sono tra i più utili per osservare la progressione con cui il mutamento avviene da una varietà all'altra. La tendenza alla palatalizzazione /r/ > /λ/ esistente tra il gallurese e le varietà anglonesi e lo sviluppo semiconsonantico /j/ che nei medesimi contesti si presenta tra queste ultime e il sorsense producono una continuità geolinguistica che fa sì che dall'estremo est della Gallura all'estremo ovest della Nurra si possa parlare di coerenza fonologica di tutte le varietà sardo-corse, pur nella diversità esistente tra le varianti vigenti in ciascuna di esse.

Sul piano propriamente storico, specialmente per quanto riguarda il periodo del radicamento delle varietà sardo-corse, lo studio sistematico della loro fonetica consente di trarre delle conclusioni di carattere forse decisivo.

Gli esiti di una serie di fonemi e nessi consonantici di entrambi i gruppi, sia quello occidentale che quello orientale, rendono incontestabile la piena vigenza delle varietà in questione accanto al logudorese medioevale. Per esempio, l'acquisizione di antichi sardismi che all'epoca presentavano la fricativa

<sup>86</sup> G. ROHLF'S, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966, Fonetica, pp. 336-337.

<sup>87</sup> Cfr. M. MAXIA, *Studi sardo-corsi* cit., parte I, cap. 3.

<sup>88</sup> Ivi, parte II, cap. 3.

interdentale /θ/ oppure i nessi /kl/, /gl/ porta a concludere che sia le due macrovarietà (sassarese e gallurese) sia le varietà intermedie (castellanese e sedinese) dovevano essere in uso durante gli ultimi due secoli del Medioevo contestualmente al sardo logudorese.

12. Un altro tipo di verifica si può condurre grazie alla particolarità per cui il sassarese tende a conservare le antiche /b/ e /v/ intervocaliche. Il confronto tra sardismi che presentano questi fonemi e altri sardismi in cui si è avuto il dileguo costituisce una vera e propria metodica per risalire alla fase storica in cui determinate forme passarono dal sardo al sassarese.

La verifica dell'attendibilità dei risultati offerti da questi approcci è offerta anche da preziosi toscanismi e ligurismi caduti in disuso da tempo. È il caso, ad esempio, della preposizione 'verso', di cui alcuni toponimi galluresi e della zona di Sedini conservano la forma apocopata *vel*, per esempio *Vel di Còssu* lett. 'verso dove sta Cossu', *Vel di Donna* 'verso (la proprietà) della signora', *Vel di Paùla* 'verso la palude' (Tempio), *Vel di Pàddru* 'verso il prato comunitario' (Sedini). La forma *vel* costituisce una variante apocopata di *vèssu* 'verso' che, essendosi cristallizzata da tempo, riflette una fase in cui il nesso /rs/ non si era ancora assimilato in /ss/ secondo una regola che, sulla base della documentazione disponibile per il logudorese, il gallurese avrebbe acquisito dal sardo nel corso del Quattrocento. Per quel secolo, infatti, le fonti mostrano, accanto alla forma *Corsu* 'Corso' (cognome), la variante assimilata *Cossu* oggi così frequente nell'antroponimia sarda. Quindi l'antica forma apocopata *ver* in gallurese passò a *vel* in forza di un'altra norma per la quale questa varietà, quando /r/ è seguita da un'altra consonante si trasforma in /l/.<sup>89</sup> Oggi, forse a causa di una certa opacizzazione prodotta dal tempo, quasi sfugge l'origine dell'antico costruito *vel di* 'verso di, in direzione di', tanto che i poeti e i lessicografi lo trascrivono quasi sempre con la forma agglutinata *vèldi*<sup>90</sup> che non differisce in

<sup>89</sup> Il trattamento /rd/ > /ld/ in Gallura è documentato dai primi del Seicento ma rimonta a un periodo più antico ed è coerente col trattamento /rt/ > /lt/ per il quale si dispone di attestazioni documentarie che vanno dal 1321 (Castelsardo) a tutto il Cinquecento.

<sup>90</sup> Cfr. F. Rosso, *Dizionario della lingua gallurese*, a cura di Anatolia Debidda e Luca Fresi, Stampasi editrice, Tempio Pausania, 2000, p. 641; S. BRANDANU, *Vocabulàriu Gaddhurésu Italianu, Vocabolario gallurese-italiano*, Istituto delle Civiltà del Mare, Tipolitografia Ovidio Sotgiu, Olbia, 2004, p. 569. Andrea Usai, autore del *Vocabolario tempiese-italiano* cit., tra tante inesattezze e spinto quasi da un'ansia di negare qualunque rapporto di dipendenza del gallurese rispetto al sardo, intuì il nesso storico del gallurese *vel di* col toscano antico *ver di*

nulla dall'aggettivo *vèldi* 'verde'.<sup>91</sup> Peraltro, la variante *inver* è documentata fin dai primi decenni del Trecento negli *Statuti* di Sassari<sup>92</sup> accanto alla forma estesa *inversu*<sup>93</sup> (il sassarese odierno ha *vèssu*). Anche negli *Statuti* di Castelsardo (1334-1336) è attestata la forma *in ver* col significato di 'in direzione di'.<sup>94</sup>

Ebbene, questo discorso chiama in causa il toscano antico, dal momento che la formula *ver di* è attestata più volte nella *Commedia* dantesca.<sup>95</sup> E, anzi, un passo del *Purgatorio*, in cui la forma apocopata *ver* occorre per due volte,<sup>96</sup> ha per oggetto proprio la Gallura col suo giudice-re Nino Visconti. L'importanza della residuale vigenza di questa forma in gallurese e nella parlata sedinese risiede nel fatto che la grafia *ver* tramandata da Dante e da altri autori<sup>97</sup> non rappresenta, come sostengono gli studiosi di stilistica letteraria, una forma poetica in luogo di *verso*. In effetti, oltre al citato passo degli *Statuti* di Sassari, sono altri documenti toscani ad attestare che nel Duecento *ver* era una variante talmente comune da concorrere con la forma *verso* nell'uso corrente. Ad esempio, una importante fonte pisana della metà del XIII secolo come il portolano detto *Compasso da Navegare*<sup>98</sup> documenta le forme *ver lo greco* (3 volte), *ver lo maestro* (5), *ver lo garbino* (5), *ver lo meczo iorno/jorno/zorno*

mettendo a lemma, anziché la grafia *versu* o la forma apocopata *vel*, l'intero sintagma *Veldi noi* (p. 255) citando un passo del *Purgatorio* in cui, peraltro, non è attestata la forma *ver* ma *verso*. Leonardo GANA, *Vocabolario del Dialetto e del Folklore Gallurese*, Cagliari, Fossataro, 1970, p. 619, lemmatizzò la forma *Vèl-di* citando di proposito una strofa di una poesia in cui Leone Chispima (pseudonimo dell'avvocato agnese Michele Pisano) trascrisse la forma in questione avendo riguardo alla sua origine (*Undi li boli toi / poara cédda dái? Vèl d'undi moi?* 'Dove i tuoi voli / povero uccello indirizzi? Verso dove ti dirigi?').

<sup>91</sup> Un *muttu* gallurese la cita con la forma *inveldi*: «Un furrù timpiesu / inveldi Sant'Antoni / cucendi infelti e culboni / di e notti sempri 'ncesu». Anche Giulio Cossu utilizza questa forma: «no tendi più lu paesi inveldi la campagna»; cfr. G. Cossu, *Frondi come parauli*, Amministrazione Comunale di Quartu Sant'Elena, Cagliari, Stef, 1989, p. 21.

<sup>92</sup> *Stat. Sass.* lib. I, cap. 37, «inver su fossatu» 'verso il fossato'.

<sup>93</sup> *Stat. Sass.* lib. II *fragmenta*, cap. 53 «inversu Gantine Sale» 'verso (la località detta) Gantine Sale' (oggi torre di Bantine Sale).

<sup>94</sup> E. BESTA, *Intorno ad alcuni frammenti di un antico Statuto di Castelsardo*, Modena, Direzione dell'archivio giuridico, 1899, cap. 206: «in su Padru vernile de Castelli Ianue cio est dae Nurachi in ver Marignolu» lett. 'nel prato comunitario invernale di Castel Genovese cioè da Nurachi in direzione di Marignolu'.

<sup>95</sup> D. ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Inf., XVI, 7 *ver noi*, 14 *ver me*; XXIV, 27 *ver la cima*; XXXII, 73 *inver lo mezzo*; Purg. II, 131 *inver la costa*.

<sup>96</sup> Ivi, Purg., VIII, 52 *ver me si fece*, e io *ver lui mi fei*.

<sup>97</sup> La grafia *inver* è presente anche in Giacomo da Lentini, per es. nella canzone *Meravigliosamente*, 38.

<sup>98</sup> *Il Compasso da navigare. Opera italiana della metà del secolo XIII*, prefazione e testo del codice Hamilton 396, a cura di Bacchisio R. Motzo, Università di Cagliari, Roma, Tipografia Cuggiani, 1947.

(5), *ver lo meczodì* (2), *ver lo levante* (2), *ver tramontana* (2), *ver lo sirocco/silocco* (10), *ver lo ponente* (2), *ver Sardegna* (3), *ver terra, ver terra ferma, ver l'isola*<sup>99</sup> e altre. Questo manuale riservato ai navigatori, quindi avulso da qualunque intento letterario, presenta decine di occorrenze della forma *ver* mentre non impiega mai la forma *verso*. La circostanza, tra l'altro, può spiegare perché in gallurese si usi ancora la forma *vel di* e non la forma *vèssu di* o, almeno, non la si usi con altrettanta frequenza. D'altra parte il corso, in cui non opera il trattamento /rd/ > /ld/ che tipicizza il gallurese, conserva questa congiunzione con l'identica forma *ver di* attestata nel toscano antico (*ver di u Sorru* 'verso il cantone di Sorru', *ver di u Niolu* 'verso la regione del Niolu'). Ecco, dunque, che non solo la storia del corso, ma quella dello stesso gallurese e delle altre varietà sardo-corse assume rilievo per la storia della lingua italiana.

Il fatto che in italiano certe forme siano cadute in disuso da secoli ha convinto, come si accennava, gli studiosi che casi come quello di *ver* rappresentino delle forme letterarie. In realtà le varietà sardo-corse dispongono, talvolta insieme al corso e ad altre parlate periferiche ma spesso anche in modo autonomo, di varie prove circa il fatto che alcune pretese forme poetiche vigevano realmente nel toscano parlato nel Duecento e nel Trecento. Un esempio di questa situazione è offerto dal gall. *mintiùà* e dal sass. *funtumà* che, insieme al corso *mintu(v)à* e al logudorese *mentovare* e *fentomare*, testimoniano la passata vigenza del verbo ormai disusato *mentovare* che attualmente si conserva come sporadico arcaismo nei dialetti della Lucchesia, della Versilia e dell'isola del Giglio.<sup>100</sup> Un altro esempio è offerto dalla rara forma *oggimai* impiegata soltanto poche volte da Dante (*Inf.* XXXIV, 32; *Purg.* III, 142; XVI, 127). Si tratta di una grafia sinonimica di *oramai* che vige tuttora, e con alte frequenze, nelle varietà sardo-corse con le varianti sassarese e sedinese *aggiummài* e gallurese e castellanese *agghjummài*, le quali occupano un vasto spettro semantico con i significati di 'ormai, quasi, per poco, a momenti, giammai, addirittura'. La deformazione avvenuta in contesto dialettale rispetto alla forma attestata in Dante pare dovuta a un accostamento con la voce verbale sass. *àggiu*, gall. *àghju* 'ho'. È proprio la più giovane tra le varietà

<sup>99</sup> Una parte significativa del portolano descrive parecchie località della Sardegna settentrionale tra cui l'*Azenara*, *Sancta Reparata*, *Longun sardo*, *Sancta Maria*, *Buzenare*, *Spargi*, *Porto Polo*, *Sancto Stefano*, *Cravaira* = Caprera, *isola de le Bisse*, *capo de l'Orsa*, *Iscla Mortore*, *Figarola*, *Taulara*, *Sancto Polo*, *Morala/Morara* = Molara.

<sup>100</sup> Altre varianti sono note per la zona centrale delle Marche (*mentuà*, *montivè*) e la Puglia settentrionale (*munduvà*).

sardo-corse, il maddalenino, ad assicurare su questa origine con le forme *ogghjimà, ogghjimmài* ‘ormai, finalmente’.<sup>101</sup>

13. Ancora a proposito del *Compasso da Navegare*, Emidio De Felice attribuiva i toponimi sardi recanti il suffisso *-àra* allo strato pisano «per il carattere specificamente pisano della tradizione medioevale [...] e inoltre dal tipo lessicale e dal suo aspetto fonomorfológico, non giustificabile all’interno del sardo neolatino né di altri superstrati esterni»<sup>102</sup>. Sulla tradizione risalente al *Compasso* e alla *Carta Pisana* è difficile dare torto a De Felice, anche se nel testo non mancano forme di probabile origine ligure.<sup>103</sup> Per quanto riguarda gli altri superstrati occorre tenere conto che il suffisso *-àra* vige con elevata frequenza nella toponimia corsa (cfr. *Arbellara, Cavallara e Cavallaracce, Carbonara, Cavara, Chjoccara, Ciombolara, Colombara*, ant. *Colombara de Sancto Anthonino*,<sup>104</sup> *Corbara e Pietra Corbara* (poi anche *Corbaia e Curbaghja*), *Cuara, Farareccia, Figaraccia, Focolara, Ghiandaraccio, Marcellara, Mattonara, Navara, Patara, Rondinara, Solenzara, Tonnara, Zigliara*). Viceversa, le analoghe forme toscane presentano il caratteristico suffisso *-àia*<sup>105</sup> che già dal Cento cominciò a sostituire *-àra*.<sup>106</sup> Le forme in *-àra* attestate nella Sardegna settentrionale vanno anche con quelle attestate in Liguria<sup>107</sup> e, in misura minore, nella Lunigiana.<sup>108</sup> Riguardo al sardo, poi, a De Felice sfuggiva che toponimi come *Taulara* e *Molara*, e a maggior ragione *Limbara* che è attestato all’interno dell’isola, sono formati dalle voci sarde *tàula* ‘tavola’, *mòla* ‘macina’ e *limba*

<sup>101</sup> R. DE MARTINO, *Il Dizionario Maddalenino. Glossario etimologico comparato*, Cagliari, Edizioni Della Torre, 1996, p. 101.

<sup>102</sup> E. DE FELICE, *Le coste della Sardegna. Saggio toponomastico storico-descrittivo*, Cagliari, Fossataro, 1964, p. 103.

<sup>103</sup> Tra altre particolarità, sono da segnalare la forma *ecqua* per *acqua*; il trattamento /l/ > /r/ nell’articolo *ra* ‘la’ e nella variante *Morara* del toponimo *Molara*; la forma *zoè* per *ciòè*.

<sup>104</sup> Forma attestata nel 1382; cfr. G. PISTARINO, *Le carte del monastero di San Venerio del Tino relative alla Corsica* cit., p. 74.

<sup>105</sup> Cfr. *Capraia, Colombaie, Monte Voltoraio, Nibbiaia, Polveraia*.

<sup>106</sup> Cfr. le forme *ispornaio, mannaia, matieia, restaiolo* del *Conto navale pisano* e la grafia *Nappaio* accanto a *Nappari* in A. CASTELLANI, *I più antichi testi italiani, edizione e commento*, Bologna, Pàtron, 1973, pp. 128-130; 156-161.

<sup>107</sup> Cfr. *Brizzolara, Calderara, Carpenara, Corvara, Costa Carnara, Costa Figara, Fornara, Granara, Manarola, Migliarina, Pampara, Pietra Lavezzara, Rivara, Rivarolo, Schiara*. Uno dei maggiori corsi d’acqua del Ventimigliese è detto *Fiumara di Taggia*.

<sup>108</sup> Cfr. le forme *Brascarolo, Corvarola*.

‘lingua’. Ma anche per quanto riguarda il nesonimo *Asinara* bisogna chiedersi se non si tratti di una forma paretimologica e non rappresenti una grafia prodottasi in fonologia sintattica da un precedente nome *Sinara* ‘sinuosa’ che sarebbe coerente col fatto che l’isola in sardo non sia denominata, come ci si aspetterebbe, \**Ainàra*. Sul suffisso in questione è lo stesso *Compasso* a indicare la soluzione del problema grazie all’elevatissima frequenza della voce *millàra* e *millàro* ‘migliaia, migliaio’, la quale assicura la vigenza, ancora alla metà del Duecento, del suffisso *-àra* nel pisano antico. Relativamente alla Gallura la *Carta di compromesso* tra il vescovo di Civita e l’operaio della cattedrale di Pisa (1173) registra ancora l’antica forma logudorese *operariu*. E ancora in Dante (1304-08) il toscano antico presenta *operario*. La circostanza non è priva di importanza se la si riferisce ai citati toponimi galluresi formati da basi logudoresi (*Limbara, Taulara, Molara*). La loro insorgenza, dunque, rimonta probabilmente al periodo in cui fu redatto il *Conto navale pisano* (metà sec. XII) e che precede la stesura del *Compasso* (sec. XIII) e va a collocarsi, con le analoghe forme attestate in Corsica e in Liguria, nella fase che precede l’affermazione del suffisso *-àia*. Dunque, queste attestazioni toponimiche sarebbero coerenti con la dominazione pisana sulla Gallura durante la fase finale dell’istituzione giudiciale.

14. Tra altre voci caratteristiche, il sassarese ne conserva una tipica, *grèffa* ‘cricca, clan, gruppo di giovani’,<sup>109</sup> che è passata anche nel gallurese e nel logudorese, tanto che alcuni lessici accolgono ormai anche questa parola.<sup>110</sup> La forma in questione pare corrispondere alla voce toscana disusata *gueffa* citata da Dante (*Inf.*, XIII, 16) e attestata in pochi e antichi documenti. I primi commentatori della *Commedia* ne davano la seguente definizione: «È detta gueffa lo spago avvolto insieme l’uno filo sopra l’altro» (Anonimo Fiorentino). Altri chiamavano in causa la relativa voce verbale: «agguettare è filo a filo aggiungere» (Buti). Ancora più chiaro è il significato nello *Statuto della Corte dei Mercanti di Lucca*,<sup>111</sup> in cui *gueffa* è tradotto ‘matassa’. Sicché il passo dantesco *fa gueffa* vale propriamente ‘fa matassa’. Sul piano

<sup>109</sup> G.P. BAZZONI, *Dizionario fraseologico sassarese-italiano*, Sassari, Magnum-Edizioni, 2001, p. 252.

<sup>110</sup> Soltanto di recente vi è stato un primo tentativo di chiarirne l’origine. Massimo PITTAU, *Dizionario della lingua sarda*, Cagliari, Gasperini Editore, 2000, I, p. 445 spiega il significato di ‘combriccola’ attraverso un incrocio delle voci italiane *gregge* e *greppia*.

<sup>111</sup> *Lo Statuto della Corte dei Mercanti in Lucca del 1376*, a cura di Umberto Dorini, Augusto Mancini e Eugenio Lazzareschi, Firenze, Olschki, 1927, p. 159.

semantico non pare difficile scorgere il nesso esistente tra il toscano *guèffa* e il sassarese *grèffa*. Anche quest'ultimo termine reca in sé il letterale significato di matassa che, applicato in senso figurato alle persone, assume appunto il significato di 'cricca, clan, combriccola, congrega, gruppo di persone che si riuniscono abitualmente'. Sul piano fonetico l'unica particolarità è costituita dalla /r/ ascitizia che, peraltro, non rappresenta un fatto infrequente nella fonologia del sassarese. Volendo restringere il campo a questa varietà, simili casi di epentesi sono costituiti, per esempio, da *buttréa* 'bottega', *trònu* 'tuono', *léstru* 'lesto', *priggurósa* '*Parietaria officinalis*' (log. *pigulòsa*), etc. Non vi è alcuna difficoltà, dunque, ad ammettere che il sass. *grèffa* sia un continuatore del termine *guèffa* anticamente usato in Toscana. La sua residuale vigenza nella parlata sassarese può essere attribuita al fatto che fino alla fine del Duecento, o almeno fino alla sconfitta pisana alla Meloria nel 1284, la città di Sassari rappresentava un punto periferico ma importante dell'orbita pisana e, di riflesso, toscana.

Quando giunsero in Sardegna questi toscanismi di cui l'italiano odierno conserva il ricordo soltanto attraverso le fonti documentarie e letterarie? I dati cui si accennava lasciano ritenere che essi si siano affermati in Corsica e nelle varietà sardo-corse, specialmente nel gallurese, durante il periodo della toscanizzazione dell'isola minore da parte della potenza pisana; periodo che gli studiosi inquadrano tra l'XI e il XII secolo. Non si può tacere che si tratta, grossomodo, del medesimo periodo in cui Pisa produsse un formidabile influsso culturale, e non solo, su tutta la Sardegna settentrionale. Influsso che in Sardegna, anzi, si prolungò anche oltre rispetto a quanto si verificò in Corsica.

15. Se gli aspetti suddetti riguardano il toscano antico, non mancano neanche esempi relativi al genovese antico. Nel tempiese vige la rara forma verbale *sciagà* 'colpire con forza, percuotere', la quale è sconosciuta alle altre varietà sardo-corse. Tra i lessicografi galluresi, il tempiese Andrea Usai ha messo a lemma la forma *sciagata* 'pesante colpo di mano aperta',<sup>112</sup> una definizione che è stata ripresa fedelmente da Francesco Rosso nel suo recente *Dizionario*.<sup>113</sup> Ai tempiesi e a chi ha pratica della loro parlata non sfugge la riduttività della definizione

<sup>112</sup> A. USAI, *Vocabolario tempiese-italiano italiano tempiese* cit., p. 216.

<sup>113</sup> F. Rosso, *Dizionario della lingua gallurese* cit., p. 528 *sciagata* 'colpo pesante dato con mano aperta'.

dell'Usai che, diversamente da altri casi, rinunciò a individuarne l'etimologia. A Tempio si sente dire, a volte con tono burbero ma più spesso come finta minaccia, la frase *Mi' chi ti sciagu!*, che ha più o meno lo stesso significato dell'altra frase *Mi' chi ti battu!* 'guarda che ti picchio!'. Altre volte si sente dire *Ghjà l'ani sciagatu be* 'lo hanno ridotto a mal partito'. Da queste citazioni si comprende come questo verbo viga con tutte le forme flesse e non si riduca al solo deverbale *sciagàta* registrato da Usai. Ebbene, si tratta di un ligurismo che va col genovese ant. *xacar*, documentato dal 1425-26 col participio passato *xachao*,<sup>114</sup> che corrisponde all'odierno genovese *sciaccà* 'schiacciare, rompere, infrangere, pigiare, calcare'.<sup>115</sup> Il corso cismontano presenta questo ligurismo con la stessa forma *sciaccà* 'schiacciare, percuotere', che nella parlata del Capo Corso assume anche il significato di 'suonarle a qualcuno'.<sup>116</sup> Anche il corso, come il gen. *sciaccadda*, ha la forma *sciaccata* 'colpo, percossa', che sul piano semantico collima con la forma gallurese *sciagà*. La particolarità della variante tempiese è data dal fatto che l'occlusiva velare sorda in contesto intervocalico, contrariamente alla norma che ne vuole il mantenimento,<sup>117</sup> si è sonorizzata passando a fricativa del corrispondente grado di articolazione.

Questo fenomeno sembra essersi realizzato per evitare la confusione o l'opposizione fonologica con la voce *sciaccà* 'sciacquare'.<sup>118</sup> Per rendere il significato di 'schiacciare, premere, pigiare, calpestare' il gallurese, quindi, ha preferito la voce *sciaccià*, che va col toscano *schiacciare*, al genovese *sciaccà* che, tuttavia, si è conservato con la variante *sciagà* operante in un più limitato spettro semantico. I dati che emergono dalla discussione intorno a questo verbo sembrano escludere, per ragioni di ordine semantico, che si sia potuto introdurre a Tempio direttamente dal genovese. Però le fonti documentarie di Tempio attestano la presenza di parecchie persone provenienti dal Capo Corso e specialmente dalla pieve di Brando,<sup>119</sup> dove la voce *sciaccàta* ha lo stesso significato del tempiese *sciagàta*. Orbene, poiché la nutrita presenza di *brandinchi* è documentata soprattutto all'interno della prima metà del Settecento, si può rite-

<sup>114</sup> F. TOSO, *La letteratura in genovese* cit., I, p. 234 *lo cor xachao*.

<sup>115</sup> G. CASACCIA, *Vocabolario genovese-italiano*, Genova, Tipografia Fratelli Pagano, 1851, p. 493.

<sup>116</sup> F.D. FALCUCCI, *Vocabolario dei dialetti* cit., p. 317.

<sup>117</sup> Tuttavia non mancano altri casi di sonorizzazione che sono citati nel paragrafo relativo alle occlusive intervocaliche, per le quali si rimanda al volume di prossima edizione.

<sup>118</sup> G. BOTTIGLIONI, *Leggende e tradizioni di Sardegna*, Biblioteca dell'Archivum Romanicum, serie II, vol. 5, Ginevra, 1922, p. 44.

<sup>119</sup> M. MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., p. 175.

nere che la voce genovese si sia acclimatata nella parlata tempiese nel medesimo periodo, al termine di un lungo percorso cronologico che in precedenza l'ha vista transitare nell'estremo nord della Corsica.

Comunque, forse più che le attestazioni di antichi toscanismi e ligurismi, a dare la misura dell'antichità del radicamento del sassarese, del gallurese e delle altre varietà sono i fenomeni e le modalità con cui queste varietà adattarono i moltissimi sardismi che, penetrando nelle loro strutture grammaticali e nel relativo patrimonio lessicale, ne determinarono l'odierna, caratteristica veste di varietà-ponte.

A quest'ultimo e fondamentale aspetto si deve aggiungere, sul versante sardo, l'importante influsso esercitato per circa quattro secoli dal catalano e dallo spagnolo su tutte le varietà sardo-corse con la sola eccezione del maddalenino.<sup>120</sup> Sul piano lessicale il contatto con le due lingue iberiche ha determinato l'acquisizione di oltre un migliaio di lessemi che in molti casi sono stati adattati alle norme fonologiche delle singole varietà.<sup>121</sup> Non sono pochi né privi di importanza neppure diversi fatti morfologici che insieme a decine di calchi sintattici contribuiscono a caratterizzare specialmente il gallurese. Sul versante corso, viceversa, si deve tener conto dell'influsso esercitato dal ligure che fu sicuramente più intenso e duraturo rispetto a quanto avvenne in Sardegna. Inoltre, ad accentuare il processo di allontanamento del corso rispetto al sassarese e al gallurese durante questi ultimi due secoli ha contribuito anche l'influsso sempre più invasivo del francese che, viceversa, è pressoché sconosciuto nelle varietà trapiantate in Sardegna.<sup>122</sup>

<sup>120</sup> Alcuni catalanismi e spagnolismi sono penetrati anche nel corso; talvolta da vettore di questo influsso possono avere agito il gallurese e il sassarese come pare testimoniare, per esempio, il caso del corso (*di*) *vada, bada* 'di regalo, gratis' (F.D. FALCUCCI, *Vocabolario dei dialetti cit.*, p. 368) che va col gall. *di bata* < sp. *de badas*; cfr. M. MAXIA, *Tra sardo e corso cit.*, cap. 18.

<sup>121</sup> Un inventario degli spagnolismi e dei catalanismi nelle parlate sardo-corse non è stato effettuato. Una stima è stata operata da chi scrive nei confronti del logudorese, per il quale i prestiti acquisiti dalle due lingue iberiche sono calcolati intorno a 1.300. Se si tiene conto che il gallurese presenta catalanismi e spagnolismi in numero non inferiore a quelli attestati nel logudorese, questa approssimazione potrebbe risultare attendibile anche da questo punto di osservazione. Se si prendesse a riferimento il dizionario del Gana, il numero di iberismi attestati in gallurese (compresi quelli disusati) corrisponderebbe complessivamente a circa il 7-8% del complessivo patrimonio lessicale.

<sup>122</sup> Uno dei rarissimi francesismi penetrati nel maddalenino e lungo l'estrema fascia settentrionale della Gallura è *patècca* 'anguria' ma il tramite di questo prestito non è il fr. *pastèque* bensì il gen. *patèca*.

16. La disamina dei vari fenomeni che caratterizzano la fonetica storica del gallurese, del sassarese e delle varietà intermedie di Castelsardo e Sedini, confrontata con le attestazioni storiche e documentarie, porta a concludere che il radicamento di codesti parlari risalga alla fase finale dell'età giudicale (secoli XII-XIII). Essi presero piede, affiancandosi all'antico logudorese, grazie ad alcuni nuclei di corsi stabilitisi in una serie di località (Sassari, Castelsardo, Sedini, Tempio) che funsero da punti-chiave per la successiva diffusione nei territori circostanti. Col trascorrere del tempo queste parlate alloglotte acquisirono strutture e rilevanti quote di lessico dal logudorese, cominciando quel percorso di allontanamento dalle varietà propriamente corse. Successivi apporti demografici, specialmente in Gallura, introdussero fenomeni e termini di origine ligure.

Le differenze che si rilevano nel vocalismo e nel consonantismo delle parlate sardo-corse si spiegano, per alcuni aspetti, a partire da variazioni che potevano già vigere nelle due macroaree della Corsica con le quali, sul piano fonomorfológico, le due principali varietà della Sardegna settentrionale (sassarese e gallurese) mostrano di condividere molti fenomeni. Questi rapporti si intravedono più chiaramente, da un lato, tra il gallurese e l'estremo sud-est e, dall'altro, tra il sassarese e la zona della Corsica occidentale che ha al centro il golfo di Ajaccio.

Per altri aspetti, alla successiva e ulteriore differenziazione dei due gruppi principali (sassarese e gallurese) hanno contribuito, da un lato, il fortissimo influsso sardo logudorese e, dall'altro, il prolungato contatto col catalano, prima, e col castigliano, infine.

Per quanto riguarda l'elemento toscano, che è rilevabile più chiaramente nelle varietà orientali, esso sembrerebbe risalire sostanzialmente a un periodo che potrebbe precedere lo stabile radicamento del corso in Sardegna. Alcuni fenomeni sembrano rimontare al periodo in cui più forte fu l'influsso esercitato da Pisa sulla lingua parlata a Sassari (sec. XIII) e, soprattutto, in Gallura (sec. XI – metà sec. XIV). Si deve riconoscere, d'altra parte, che l'influsso toscano dovette dispiegare i suoi effetti nel periodo che precedette la conquista della Sardegna da parte della Corona d'Aragona.

Tornando all'influsso ligure, la maggior parte dei fenomeni imputabili ad esso poté insorgere in un periodo in cui sia la Corsica sia la Sardegna di nord-ovest furono sottoposte a un dominio diretto di Genova ovvero mediato dalla signoria dei Doria. Il potentissimo casato genovese, oltre che a Sassari, aveva dei caposaldi economici nei porti di Turre (Porto Torres), Castel Genovese (Castelsardo) e Alghero, che fu catalanizzata nel 1354. Questo quadro può spiegare la maggiore frequenza di ligurismi nel sassarese rispetto al gallurese che,

pur avendo probabilmente una genesi comune all'oltremontano meridionale,<sup>123</sup> ne presenta a sua volta in misura niente affatto trascurabile. Ma, dovendosi escludere per ragioni storiche una diretta influenza della Superba sulla Gallura, il principale punto di irraggiamento di tale influsso andrebbe individuato nella colonia da essa impiantata a Bonifacio nel 1195. Ciò non esclude i contributi di altri gruppi, di cui le fonti documentarie consentono di riconoscere le sedi di partenza nello stesso Capo Corso.<sup>124</sup>

A lungo si è parlato dell'italiano riguardo alla formazione del sassarese anche in relazione a periodi in cui, oggettivamente, una presenza propriamente italiana sul piano linguistico appare difficilmente giustificabile. In effetti l'approccio a questo argomento andrebbe condotto, di volta in volta, attraverso le tre macrovarietà regionali (corso, toscano e ligure) che, in misura diversa ma sempre importante, ebbero rapporti anche intensi col sardo. Ma mentre la vigenza del toscano e del ligure va inquadrata in corrispondenza dell'influsso politico e culturale esercitato da Pisa (secc. XII-XIV) e Genova (sec. XIII-XV), quella del corso si prolungò senza soluzione di continuità per tutto il periodo che abbraccia il basso Medioevo e l'età moderna. Questo aspetto risulta chiaro quando i Gesuiti, nel 1561, osservavano che Sassari aveva «peculiar lengua, muy conforme a la italiana, aunque los ciudadanos dessean desterrar esta lengua de la ciudad por ser apegadisa de Córsega»<sup>125</sup> e consideravano il corso alla stregua dell'italiano.<sup>126</sup>

Per quanto riguarda l'elemento sardo logudorese, presente in misura cospicua in tutte le varietà sardo-corse più antiche, il problema di fondo gira attorno a una duplice opzione: se, cioè, si debba interpretare l'altissimo numero di sardismi lessicali, fonetici e sintattici come conseguenza di un influsso che, pur massiccio, non mise in discussione la base corsa delle parlate in questione. In tal caso sarebbe legittimo parlare di prestiti. L'altra opzione è rappresentata dalla circostanza per cui l'imponente quota di sardismi vigenti nelle strutture e nel lessico del sassarese, del gallurese e delle altre varietà rappresenti essa stessa un elemento costitutivo di queste parlate. Gran parte dei dati esposti nella preannunciata *Fonetica* va in quest'ultima direzione. Per molti sardismi lessicali e fonetici, grazie alle

<sup>123</sup> M.J. DALBERA-STEFANAGGI, *Le corso-gallurien*, «Géolinguistique», 8 (1999), pp. 161-179. Già dal golfo del Valinco e da alcuni villaggi del Sartenese le isofone presentano, specialmente per il vocalismo, significative concordanze col sassarese e castellanese piuttosto che col gallurese.

<sup>124</sup> Per la presenza nel territorio un tempo spettante a Tempio di gruppi provenienti da Bastia e dalla pieve di Brando cfr. M. MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 175-176.

<sup>125</sup> R. TURTAŠ, *Scuola e Università in Sardegna tra '500 e '600*, Sassari, Chiarella, 1995, doc. 6, pp. 116-117.

<sup>126</sup> Ivi., doc. 7, p. 117: «corço, o italiano que le es vezino».

norme della fonetica storica del sardo,<sup>127</sup> è possibile stabilire con una certa precisione il periodo in cui furono acquisiti dalle nuove varietà giunte dalla Corsica. Nella maggior parte dei casi i fenomeni in questione si collocano tra la fase finale dell'età giudicale (metà del XIII secolo) e il Quattrocento.

La tesi conseguente a questo quadro storico-linguistico contempla una situazione sociale piuttosto complessa che dovette protrarsi a lungo. Durante un primo periodo le varietà alloglotte dovettero radicarsi presso nuclei di immigrati corsi che riuscirono a conservarsi coesi in determinate zone e quartieri dei centri abitati più importanti della fascia settentrionale della Sardegna. Sono diverse, ormai, le prove storiche e onomastiche che dimostrano questa situazione.<sup>128</sup> In un secondo momento – che non è necessariamente lo stesso per tutti i centri in cui oggi si parlano varietà di matrice corsa – il corso ha cominciato a sostituirsi al logudorese. In alcuni centri questo processo si è concluso da molto tempo. Per Sassari, Sorso, Castelsardo, Sedini, Tempio, Aggius e Calangianus il relativo periodo andrebbe individuato tra il Quattrocento e il Cinquecento. A Bortigiadas e nella bassa valle del Coghinas il processo di sovrapposizione del corso sul logudorese si è concluso soltanto tra la metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. A Olbia una dinamica analoga è in corso da secoli. Da qualche decennio anche a Budoni, Perfugas e Padru, anche a causa del concomitante abbandono del sardo a favore dell'italiano, il gallurese sembra guadagnare spazio nei confronti del logudorese.

Lo studio dell'antroponimia a livello locale ha consentito di appurare che non sempre la lotta tra il sardo e il corso si è conclusa a favore di quest'ultimo. A Osilo, Nulvi e Ozieri, dove tra il Quattro e il Cinquecento sono attestate cospicue colonie corse, l'elemento alloglotto fu sopraffatto da quello autoctono.<sup>129</sup>

Nella prospettiva di un sempre più soddisfacente chiarimento di quanto è avvenuto in passato, queste situazioni locali offrono la possibilità di osservare le dinamiche con le quali le due varietà, quella autoctona e quella alloglotta, interagirono. Si tratta di processi lenti, durante i quali le due varietà concorrenti acquisiscono a vicenda sardismi e corsismi adattandoli alle proprie norme fonetiche. Queste situazioni possono protrarsi per un tempo indefinito, come dimostra il caso di Olbia, oppure volgere a favore di una delle due varietà in un tempo

<sup>127</sup> Cfr. M. L. WAGNER, *Fonetica storica del sardo*, Introduzione Traduzione e Appendice di Giulio Paulis, Cagliari, Trois, 1984.

<sup>128</sup> Cfr. M. MAXIA, *I Corsi in Sardegna* cit., pp. 45-47 e passim.

<sup>129</sup> Ivi, pp. 197-205; 207-217.

relativamente breve, come si è verificato nel caso di Bortigiadas. In effetti, per avere un quadro più completo della microidentità sardo-corsa che si è venuta formando lungo il corso di parecchi secoli sarebbero necessari degli studi che, oltre ai fatti propriamente linguistici, dessero conto anche delle diverse sfaccettature con cui questa microidentità si manifesta e cioè la musica, il canto, la danza, l'abbigliamento, i prodotti dell'economia tradizionale, la cucina e altri campi che concorrono a formare i concetti di cultura materiale e immateriale.

17. Uno studio di fonetica storica non è mai un lavoro a sé stante, ma comporta diverse implicazioni, specialmente in una situazione come quella delle varietà sardo-corse per le quali, se si escludono alcuni dizionari di appassionati cultori, si dispone di pochi studi preliminari non solo in ambito fonologico ma anche per quanto riguarda le altre branche della grammatica.<sup>130</sup>

Trarre ora delle conclusioni che vadano in direzione del toscano-corso piuttosto che del sardo equivarrebbe, oltre che a una semplificazione, a una riduzione delle molte questioni che ruotano intorno all'argomento. Anche se la complessiva discussione scientifica su queste varietà, pur tra comprensibili difficoltà, è riducibile a schema, la lunga polemica tra il Wagner (che sosteneva l'italianità del sassarese) e il Bottiglioni (che ne sosteneva la sardità) testimonia ancora oggi dei pesanti riflessi e dei ritardi che essa ha prodotto sul prosieguo degli studi.

Un lavoro organico e di largo respiro come può essere la fonetica storica del sardo-corso può dimostrare che i tempi per le conclusioni, che forse neanche oggi sono maturi, lo erano tantomeno in un periodo in cui le conoscenze su queste problematiche erano, per più aspetti, inferiori a quelle attuali. Peraltro, la lingua finché vive e si evolve rappresenta un fatto dinamico che non sempre si presta a classificazioni rigide. E, d'altra parte, i fenomeni linguistici non andrebbero analizzati con la sola lente del linguista. I fatti dimostrano che, a causa della penuria dei dati propriamente linguistici, senza l'ausilio delle fonti storiografiche e senza le testimonianze di tipo onomastico una fonetica storica delle varietà in questione forse non si sarebbe potuta scrivere o si sarebbe dovu-

<sup>130</sup> Sul piano generale è da ricordare il sempre valido *Saggio* del Bottiglioni (G. BOTTIGLIONI, *Saggio di fonetica sarda. Gli esiti di L (R, S) + consonante e di J nei dialetti di Sassari e della Gallura, di Nuoro e del Logudoro*, 'Studi Romanzi', XV, Perugia, 1919), mentre su un piano specifico uno dei migliori lavori è la monografia di Ch. GARTMANN, *Die Mundart von Sorso*, Abhandlung zur Erlangung der Doktorwürde der Philosophischen Fakultät I der Universität Zürich, Zürich, 1967 (dattiloscritto).

ta limitare ai soli fatti sincronici, rinunciando con ciò alla descrizione di fatti che, viceversa, sono osservabili anche sul piano grafico.

È proprio quando la ricerca su determinati fenomeni si affina che può rivelarsi maggiormente utile l'apporto di competenze pluridisciplinari. Volendo chiudere con una similitudine, si potrebbe invocare la metafora dell'innesto. Ammesso che ciò sia compatibile con un lavoro specialistico, si potrebbe dire che le varietà sardo-corse, in relazione all'origine e al loro sviluppo, sono paragonabili a certe piante di cui alcuni caratteri ricordano quelli del portainnesto e altri quelli della marza.

Date queste premesse, il lavoro appena portato a conclusione si propone anche di svolgere una funzione di stimolo nella direzione di un rinnovato interesse alla descrizione dell'origine e dell'evoluzione del sardo-corso a partire dalle sue singole varietà. Varietà che, pur nel loro ridotto ambito geografico, presentano tuttavia degli importanti elementi per una migliore conoscenza del panorama romanzo e, in particolare, della linguistica italiana e sarda.

## ABBREVIAZIONI

<i>ant.</i>	antico
<i>camp.</i>	campidanese
<i>cap.</i>	capitolo
<i>cat.</i>	catalano
<i>cast.</i>	castellaneso, di Castelsardo
<i>cfr.</i>	confronta
<i>cit.</i>	citato
<i>doc.</i>	documento
<i>ecc.</i>	eccetera
<i>es.</i>	esempio
<i>f.</i>	foglio
<i>fr.</i>	francese
<i>gall.</i>	gallurese
<i>gen.</i>	genovese
<i>ibid.</i>	<i>ibidem</i>
<i>id.</i>	<i>idem</i>
<i>Inf.</i>	Inferno
<i>it.</i>	italiano
<i>l.</i>	linea
<i>lat.</i>	latino
<i>lettm.</i>	letteralmente
<i>log.</i>	logudorese
<i>n.</i>	numero, nota
<i>p.</i>	pagina
<i>part.</i>	participio
<i>pass.</i>	passato
<i>Purg.</i>	Purgatorio
<i>r</i>	<i>recto</i> (del foglio)
<i>sass.</i>	sassarese
<i>sec.</i>	secolo
<i>sed.</i>	sedinese, di Sedini
<i>segg.</i>	seguenti
<i>sett.</i>	settentrionale
<i>sp.</i>	spagnolo
<i>tosc.</i>	toscano
<i>v</i>	verso (del foglio)
<i>v.</i>	vedi
<i>vol.</i>	volume